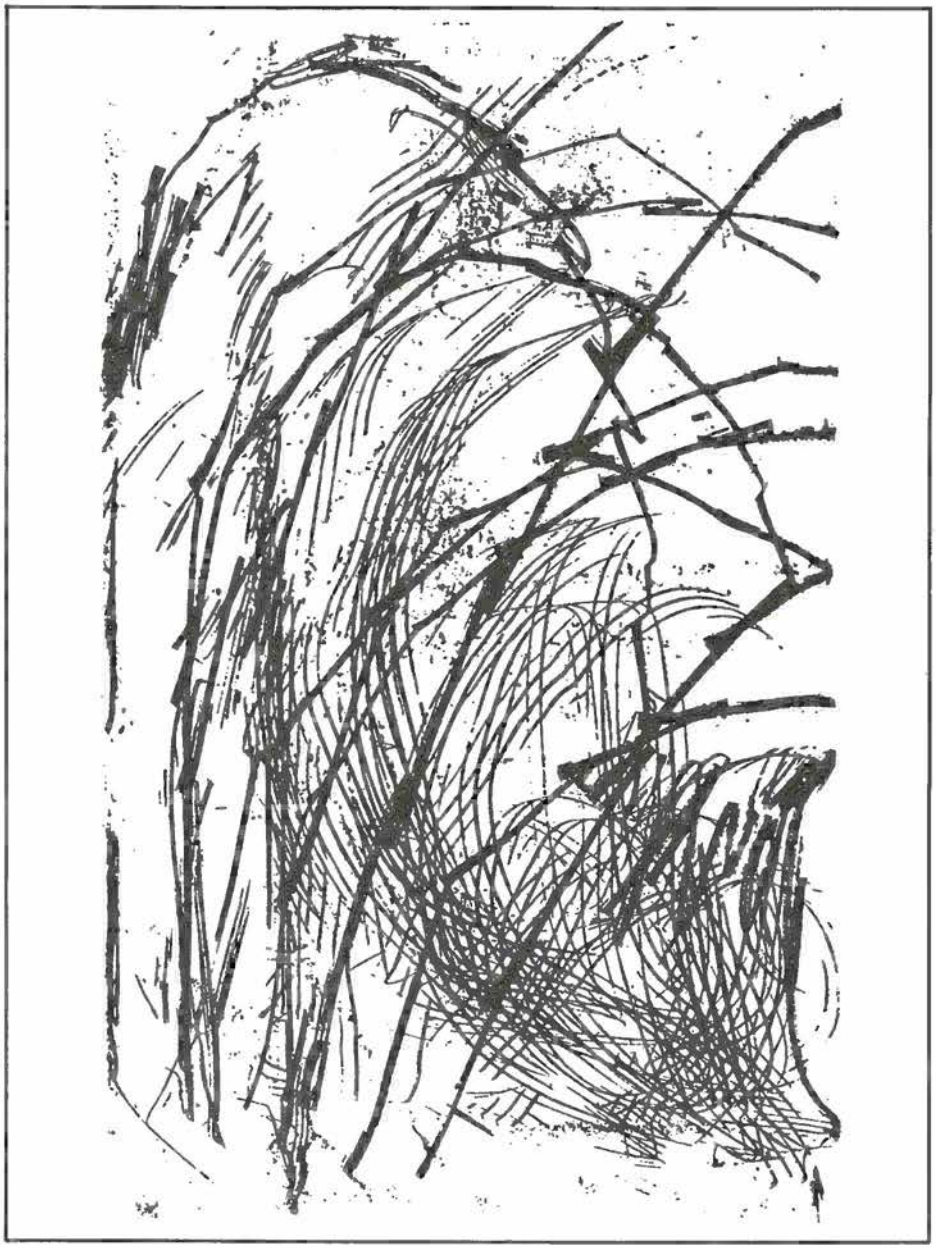
SCUOLA TICINESE 147

periodico della sezione pedagogica anno XVII (serie III) Luglio-Agosto 1988

SOMMARIO

Orientamento: bilancio e prospettive – Adolescenza: età ingrata? – Film Festival Ragazzi Bellinzona – La Scuola ticinese nel 1987 – Radiotelescuola; Informazioni sui programmi 1988/98 – Segnalazioni – Comunicati, informazioni e cronaca.

Massimo Cavalli - Acquaforte su zinco, 1983, cm 200×125.



Orientamento: bilancio e prospettive

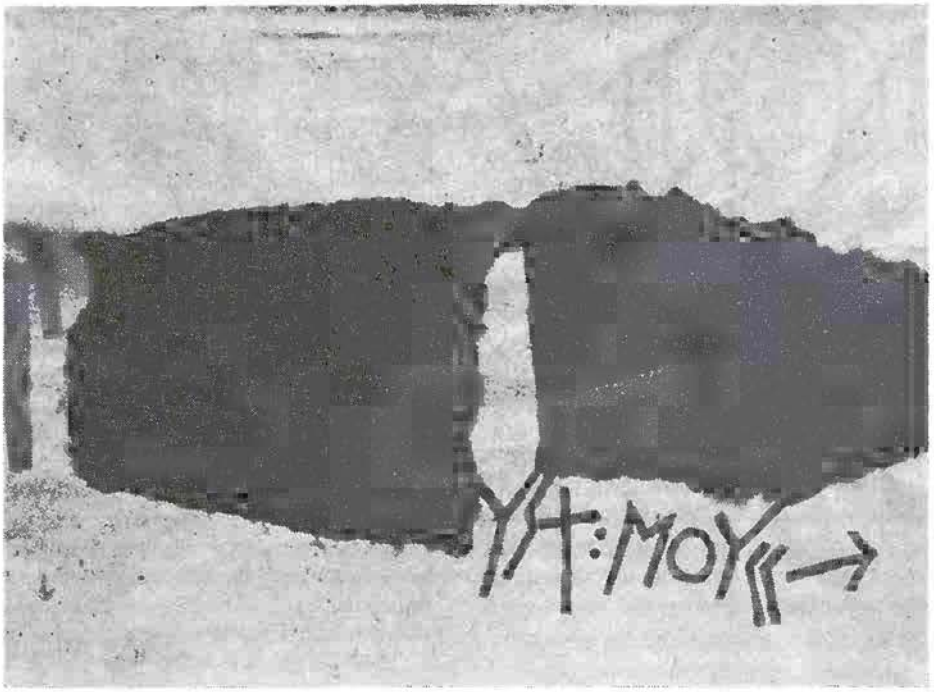
Progettare il futuro

I continui mutamenti di natura economica, sociale e professionale che caratterizzano l'attuale momento storico richiedono ovunque un costante adattamento delle vie di formazione scolastiche e professionali. Lo sviluppo della tecnica e degli scambi commerciali fanno sì che numerose persone, per necessità o per convenienza, richiedano perfezionamenti o riconversioni professionali alla ricerca di maggiori soddisfazioni in un mercato del lavoro in evoluzione.

È quindi diventato più difficile, sia per il giovane come pure per l'adulto, raccogliere tutte le informazioni necessarie per giungere ad un orientamento – responsabile e ragionato – vincolante per l'immediato futuro.

La creazione dei servizi di orientamento e di consulenza è stata la risposta politica e istituzionale nata appunto dalla necessità di mantenere un collegamento fra istruzione e lavoro, due poli in costante e dinamica tensione.

Con il passare degli anni si constata una crescente attenzione verso il termine «orientamento» dovuta, da una parte, all'evoluzione del significato che gli è stato attribuito e, dall'altra, a un maggiore interesse dell'Autorità e decisive spinte promozionali. L'immagine che



Pierre Casè - «Etruria», 1985/86, collage, cm 21×30.

più spontaneamente questo termine richiama è quella di un «servizio» destinato a facilitare l'inserimento della forza lavoro nella realtà produttiva, grazie ad una migliore utilizzazione delle potenzialità umane e alla conoscenza delle richieste del mercato.

Tale concezione, di tipo prevalentemente socio-economico, arrischia di mettere in secondo piano una figura fondamentale qual è quella del «soggetto che chiede di orientarsi».

Un'immagine più corretta è sicuramente quella che vede questo servizio impegnato a «fornire al giovane tutte le opportunità e le occasioni per conoscere la propria dimensione personale (motivazioni, capacità, interessi, ecc.) e la realtà sociale ed economica».

Non è comunque facile assegnare un ruolo univoco e strettamente delimitato all'orientamento specie perché si colloca – ed è chiamato ad operare – in una posizione particolare e delicata. Si trova in effetti all'incrocio tra il settore educativo e quello economico, tra la formazione di base (obbligatoria) e le carriere scolastiche e professionali e – non da ultimo – tra la sfera individuale e quella della collettività: potrebbe essere definito come una struttura di raccordo, con una propria legge e una sua metodologia operante.

Oggi l'orientamento esige una precisazione pedagogica e si configura come educazione alla progettualità individuale (costruzione della propria identità, ricerca della scelta, collegamento tra presente e futuro) e a quella sociale (che abbandona il modello statico delle professioni e tiene il calcolo delle continue trasformazioni).

Sul piano concreto

Nel nostro Cantone l'Ufficio cantonale di orientamento scolastico e professionale, istituito nel 1930, approfitta del lancio annuale dell'indagine inerente ai posti di tirocinio per allestire un bilancio della propria attività. La stessa, così articolata, si attua:

a) ***Nella scuola media****, mediante*

– l'informazione scolastica e professionale, *avente lo scopo di portare il giovane ad una migliore conoscenza di se stesso (interessi, attitudini, desideri, personalità) e delle diverse vie di formazione, così da permettergli una rappresentazione realistica del mondo professionale;*

– *l'organizzazione di* pomeriggi e serate informative *sui settori professionali aperti – oltre che ai giovani di ogni livello scolastico – anche ai genitori, ai docenti e agli organi d'informazione;*

– le visite aziendali, *organizzate dall'Ufficio, sotto la diretta responsabilità delle direzioni scolastiche interessate, intese quale prezioso complemento alle informazioni teoriche sui gruppi professionali e una verifica della scelta professionale;*

– *gli incontri di* informazione individuale;

– gli stages preprofessionali *presso un'azienda, della durata di 3-5 giorni, promossi per quei giovani che, nonostante le varie informazioni ricevute, presentano ancora incertezze nelle scelte;*

– le sedute di preorientamento con allievi, genitori e docenti.

L'attuale strutturazione dell'Ufficio OSP ha permesso di accentuare il contatto con le famiglie, di sensibilizzarle sulla portata dell'attività orientativa, precisando la natura degli interventi preventivati.

b) ***Nelle scuole medie superiori****, in cui l'Ufficio riesce ad offrire, presso le singole sedi, la consulenza individuale, la documentazione ed occasioni di informazione – in classe o per gruppi di interesse – sui diversi indirizzi di studio accademico o preaccademico, come pure sulle future prospettive occupazionali. L'attenzione è comunque incentrata sulla consulenza individuale, di carattere informativo e/o psicodiagnostico, nei riguardi degli allievi dell'anno terminale.*

c) ***A livello individuale****, è indubbiamente l'attività che maggiormente caratterizza l'Ufficio di orientamento. Da qualche anno a questa parte si assiste ad un aumento delle richieste di consulenza individuale da parte dei giovani, accompagnato da una più marcata partecipazione della famiglia alla problematica della scelta. In pari tempo si constata il persistere di una certa insicurezza degli adolescenti: la maggiore selettività delle scuole postobbligatorie e i mutamenti repentini del mercato del lavoro fanno insorgere nel giovane un evidente sentimento di incertezza.*

d) ***Con la trasmissione di documenti informativi*** *– La richiesta di materiale informativo da parte dei giovani dei diversi livelli scolastici è in continuo aumento: oggi si registrano oltre 3.800 invii di materiale, ai quali si aggiungono le consultazioni della documentazione direttamente presso la sede.*

e) ***A sostegno delle scelte successive*** *– L'orientamento e il collocamento degli adulti (persone disoccupate o con esigenze di riconversione, donne alla ricerca di un reinserimento professionale) creano particolari problemi di difficile soluzione soprattutto quando si tratta di candidati sprovvisti di una formazione di base e che da parecchi anni hanno assolto – nella stessa ditta – unicamente funzioni di natura ripetitiva.*

Un intervento efficace, in questo particolare settore, richiede soprattutto ampia disponibilità di tempo, mezzi di formazione idonei e collaborazione da parte di numerosi organismi.

(continua a pagina 24)

Adolescenza: età ingrata?

Il periodo che si interpone tra infanzia e inizio dell'età adulta va sotto il nome di adolescenza. Dagli 11-12 anni ai 14-15 si parla comunemente di preadolescenza, che è poi quella dei vostri figli che frequentano la scuola media.*)

«Adolescere», parola latina, significa crescere, svilupparsi, accedere all'età adulta. Il termine *pubertà* proviene da «pubes», che rinvia ai significati di pelo e di virilità. Il primo termine rimanda all'idea di sviluppo psichico e sociale, il secondo a quella di sviluppo fisico. Non sempre lo sviluppo psichico segue quello fisico e viceversa. Si parla di disarmonie evolutive, caratteristiche di quest'età, quando, per esempio, un ragazzo dimostra una notevole maturità intellettuale, una raffinata capacità di ragionamento, anche di tipo astratto, mentre sul piano fisico o su quello affettivo sembra ancora un bambino, che dall'aspetto non si distingue da un allievo di scuola elementare. Non sono rari i casi di ragazzini di scuola media che sono «tutta testa», ma che, sul piano affettivo, si dimostrano infantili e totalmene dipendenti dai loro genitori. Per converso, nella stessa classe, si trova lo «spilungone» cresciuto rapidamente, che però ragiona ancora come un bambino e fa fatica a seguire il lavoro scolastico. Non è facile insegnare in questa fascia di età, perché le tipologie sono assai differenziate.

Riconoscere il proprio corpo

La crisi pubertaria, con i suoi cambiamenti improvvisi, correlati soprattutto alle trasformazioni fisiche, ormonali e sessuali, con i mutamenti improvvisi della sensibilità, costringe l'adolescente ad attribuire un *senso* a ciò che sta avvenendo nel suo corpo. La domanda che si pone è un po' questa: che cosa mi sta succedendo? Non è facile per lui accettare i mutamenti corporali, che generalmente determinano disarmonie o contrasti: il viso si trasforma, i tratti si fanno più marcati, le mani e i piedi sembrano sproporzionati. Gli adolescenti fanno fatica ad amare il loro corpo. Qualche anno prima erano ancora bambini, e tutti i bambini, in qualche modo, sono carini, belli, ben proporzionati. Se il bambino di scuola elementare si preoccupava assai poco di come appariva agli altri, attento invece a conoscere la realtà che lo circondava, a classificare, a ordinare, a capire le prime leggi di causalità – un bambino, per così dire tutto proiettato fuori di sè, dimentico della sua corporeità – l'adolescente comincia a portare una grande attenzione a se stesso. Diventa sensibilissimo alla minima osservazione che riguarda il suo fisico o un tratto particolare del viso o la grana della voce che sta mutando. Si sente esposto ai giudizi degli altri, nei quali, spesso non vuole riconoscersi. Del resto è vero che gli adolescenti possono apparire talvolta rozzi e maldestri, nella gestualità, nella camminata, nell'esplosione improvvisa di parole a tonalità isterica. La loro timidezza è direttamente proporzionale alla loro sfacciataggine. La forza delle pulsioni, rimaste assopite e latenti nel periodo della scolarità elementare, risulta più difficile da controllare. Anche la battuta dell'insegnante, apparentemente la meno offensiva, può scatenare una reazione violenta, oppure può portarli a un totale mutismo, all'isolamento, alla rottura di una relazione che sembrava positiva.

L'acuta sensibilità portata al proprio corpo li rende ricettivi a qualsiasi discorso che li riguardi. Vogliono essere riconosciuti nella loro nuova identità, proprio perché fanno fatica a riconoscersi. È interessante osservare le loro reazioni quando, per esempio, l'insegnante, nei primi giorni di scuola, sbaglia il loro nome. Se il bambino di scuola elementare in questi frangenti reagisce ridendo, l'adolescente sopporta malissimo questo genere di «errori». Farsi rispettare il nome è farsi individuare nella persona. Gli adolescenti non sopportano confusioni di sorta. E del resto hanno ragione, perché sentono inconsciamente che l'errore dell'insegnante non è mai casuale; segnala sempre qualcosa dell'ordine del non riconoscimento, di una differenza che, se non viene marcata a dovere, può anche significare inconsapevole rifiuto.

La conoscenza di sè

È difficile per tutti conoscere se stessi, lo è ancora di più in una fase di transizione. Ma cosa vuol dire conoscersi? L'anima è un pozzo senza fondo, non perché necessariamente siamo profondi, ma proprio perché non c'è fondo alla conoscenza dell'essere. Più lo cerchiamo e più ci sfugge. Se volete trovarmi – dice il poeta – cercatemi dove non sono. Non possiamo essere totalmente trasparenti a noi stessi. Volerlo credere è un'illusione. Talvolta ci troviamo o ci ritroviamo proprio là dove non ci cercavamo: nello sguardo, nella parola dell'altro ritroviamo una briciola di noi stessi. Ma dobbiamo uscire dal nostro IO per situarci. L'adolescente si cerca, ma passa molto tempo a immaginare un altro *se stesso*! La «negatività» è iscritta nella sostanza della soggettività. La natura della nostra *differenza* è introvabile, perché è sempre differita nel tem-

Miro Carcano, Riva San Vitale.

po. Non c'è un'età per la conoscenza di sè. Non c'è un approdo ai littorali dell'anima. Proviamo a risalire alla genesi di questa alterità costitutiva. Gli animali si ri-conoscono? Qui disponiamo di qualche risposta parziale. Ricerche condotte sui primati hanno dimostrato che solo le scimmie antropoidi (tra cui gli scimpanzé, per intenderci) riconoscono la propria immagine speculare. Dipinta a loro insaputa una parte del muso e messi davanti allo specchio, reagiscono con sorpresa, si strofinano per togliersi il colore, possono anche arrabbiarsi. I gibboni, per esempio, non lo fanno, rimangono indifferenti, non si riconoscono. Sappiamo in oltre che anche il bambino piccolo si riconosce allo specchio solo a un certo momento del suo sviluppo. Prima può riconoscere gli altri che gli stanno vicino mentre guarda allo specchio, ma lui no, dice che è un bambino, non sa che quel bambino è lui. Un po' più in là si indica con il nome proprio, ma non dice ancora «io». Più tardi ancora il bambino fa fatica ad accettare la propria immagine di sè. A questo proposito c'è un aneddoto esemplare, raccontato da una psicanalista francese assai popolare nel suo paese, le cui opere, quasi tutte, trovate in traduzione italiana, Françoise Dolto, la quale riporta il fatto di un bambino di circa tre anni che, assieme ai suoi familiari, sta guardando un filmetto girato dal padre in giardino. A un certo punto si vede lui che sta giocando con una palla, il fratellino, che comincia a stare in piedi, appoggiato alle ginocchia della madre e un giovane, se ricordo bene uno zio, che con la pompa sta annaffiando il giardino. «Oh! guarda – dice il bambino di tre anni – sono io che bagno il giardino e (fa il nome del fratellino) che gioca a palla con il nonno! «Il padre rimane sorpreso e, per fare in modo che il figlio veda meglio vuole ripassare le immagini. Non fa in tempo a sbobinare il film, che il nostro bimbo se ne va via sbattendo la porta, si richiude in camera sua e per tre ore non vuol più dire una parola. Si era offeso. La Dolto fa osservare che i bambini in genere vorrebbero riconoscersi nelle persone più grandi di loro. Possono dire che hanno tre, quattro o cinque anni, ma lo dicono ripetendo dagli altri. Non accettano veramente l'età che hanno. E poi cosa vuol dire accettare l'età? Noi accettiamo la nostra? Non siamo per caso anche noi tentati di aggiungere o togliere, a seconda delle fasi della vita in cui ci troviamo, qualche annetto alla nostra età cronologica?

Dicevo che gli adolescenti passano molto tempo a immaginarsi diversi. La continua tensione tra IO ideale e Sé reale può portare a forme di misticismo, nelle quali la forza prorompente delle pulsioni è tenacemente controllata, se non addirittura cancellata. Il tentativo è quello di annullarsi, di allontanarsi da sé. La devozione per una causa li può portare alla rinuncia di qualsiasi piacere corporale, ma anche renderli intrattabili, dogmatici, assolutisti. Sul piano ideologico, l'adolescenza non è l'età dei compromessi. Non per nulla si dice che sia questa l'età dell'identificazione ai grandi personaggi della storia. È un modo per uscire dal tormentone dei sentimenti, dalle contraddizioni esistenziali. È una fuga dalla prossimità del quotidiano. Un tempo si leggevano le biografie degli eroi, ora non si fa più, o di meno. È un peccato che la scuola non recepisca questi bisogni. A geografia o a storia si lavora sulla «vicinanza» sulla scorta di planimetrie e di istogrammi o di documenti che riportano frammenti di quotidianità. La passione per il passato, un tempo sicuramente troppo idealizzato, lascia il posto all'analisi minuta di dati quantitativi, relativi ai territori circostanti. Non si dimentica forse che al campanile si ama tornare soltanto da vecchi?

Emilio Rissone - «Ragazza seduta», 1958, matita, cm 45×65.

Il carosello delle identificazioni

Sovente, quando si parla di identificazione, si pensa all'imitazione consapevole di un modello del presente o del passato. Nell'adolescenza c'è anche questo, ma i processi di identificazione sono più sottili, non sono riducibili all'imitazione. Si tratta di fenomeni parzialmente o totalmente inconsci, nei quali sono rimaneggiati o rimessi in causa i modelli parentali. Quello che l'adolescente dice di voler essere sul piano del discorso consapevole, raramente è in sintonia con quello che dimostra di essere sul piano comportamentale. Può assomigliare al padre nei comportamenti o negli atteggiamenti, senza che lui se ne accorga, in contraddizione con un rifiuto esplicito della figura paterna. Non gli è facile capire quello che gli sta succedendo, ma non lo è neppure per un osservatore esterno, anche per il più smaliziato degli psicologi. L'adolescente costruisce la sua identità attraverso il succedersi delle identificazioni, ma è difficile per chiunque tracciarne la genesi. Si possono osservare cambiamenti repentini, abbandoni improvvisi di figure un tempo idealizzate, bruschi rovesciamenti di valori.

Per reazione a tutto questo, può presentarsi un forte desiderio di farsi accettare dagli altri, specialmente dal gruppo dei coetanei. È una forma di conformismo che assume una funzione difensiva, contro i pericoli dell'emarginazione o dell'isolamento, ma che risponde soprattutto a un bisogno di contenimento delle diffrazioni caleidoscopiche che segnano, come si è detto prima, i percorsi alla ricerca della propria identità.

Del resto, a far leva su questa tendenza al conformismo, ci pensano gli esperti di marketing. Come ci ragguaglia Furio Colombo, nel suo bel libro intitolato: *Cosa farò da grande* (ed. Mondadori), prima degli psicologi e dei sociologi, sono stati gli esperti di mercato a scoprire l'esistenza, negli anni ottanta, di una fascia di potenziali consumatori che va dai dodici ai trentacinque anni! Gli stessi capi di abbigliamento sono vendibili con profitto ai bambini di dodici anni e ai bambinoni di trentacinque. I confini dell'adolescenza sembrano dilatarsi. Lo stesso fenomeno sembra manifestarsi nel consumo di musica «giovanile». Una star come M. Jackson è l'idolo preferito da questa fascia di età. Ci si potrebbe chiedere perché. È ancora lo stesso Furio Colombo a sostenere l'ipotesi che in questo personaggio, costruito da cima a fondo sulla base di accurate indagini sui bisogni del consumatore tipo, si ritrovano insieme il profilo di un perbenismo a tutto tondo e l'immagine di una figura totalmente sospesa dal reale e dal quotidiano. Né bianco né nero, né maschio né femmina, né bambino né adulto, questo personaggio senza precisa indentità materializza un immaginario giovanile contrassegnato da una forte esigenza di estraniamento dal mondo, di fuga dalla realtà. Le sue uniformi d'epoca, le metamorfosi del corpo in figure dell'orrore, il ritorno dei morti dall'oltretomba, i bagliori e le esplosioni in paesaggi apocalittici, con l'intrusione di spezzoni di realtà storica come sfilate, cortei e bombardamenti danno a vedere un tempo che non ha più radici nell'esperienza.

Come si vede, la perdita di contatto con la realtà che caratterizza un aspetto sicuramente presente nel quadro della personalità dell'adolescente, viene alimentato ad arte e prolungato oltre i suoi confini fisiologici. Quando i modelli di identificazione sono così irreali e lontani dall'esperienza e dalla vita si manifestano fughe regressive verso l'infanzia. È un modo per non affrontare le vicissitudini del quotidiano, per dimenticare le sconfitte di ogni giorno.

La cultura di Narciso?

Non sono pochi a sostenere che il *narcisismo* sia uno dei mali più diffusi della nostra epoca. Racconta il mito che Narciso ha peccato di ingenerosità verso Eco, che gli chiedeva un segno d'amore. Per non poter provare alcun sentimento di amore verso gli altri, il bellissimo Narciso si è spento di languore, specchiandosi nelle acque di uno stagno, portandosi dietro il mistero di un corpo senza sentimenti. L'anima, sciogliendosi, è rifluita nei gorghi della propria immagine.

Gli adolescenti di oggi sarebbero privi di sentimento? E in questo sarebbero coadiu-

vati da una cultura che a sua volta io vuole negare? Il sentimento non si riduce all'emozione. Le emozioni, intese come scariche fisiologiche, si assomigliano l'una all'altra. I sentimenti invece hanno un carattere simbolico, sono emozioni che si distinguono attraverso la mediazione della parola, che ne precisa e ne distingue la natura. Non ci sarebbero sentimenti senza la letteratura. Non è forse vero che senza la poesia, senza Proust non sapremmo neppure che cosa sia l'amore?

Una cosa è certa: i tumulti affettivi che si scatenano con la pubertà provocano dei movimenti contrari di resistenza. Nel timore di esserne sopraffatto, l'adolescente *si ritrae* dai propri investimenti affettivi. L'emozione si spegnerebbe o si consumerebbe sul nascere, alla sua origine, bloccata nel suo percorso, dal centro alla periferia. Nell'adolescenza l'affettività sarebbe connotata da una marcata tendenza autoriflessiva. Ma, a ben vedere, la personalità narcisista non ama neppure se stessa, ama solo la propria immagine, proiettata nell'ordine dell'apparenza, scorporata dalla fisicità del desiderio. Il narcisista desidera di essere desiderato, ma non dà corpo al suo desiderio di essere amato. Il corpo non è *sentito* ma solo *esibito*. Tutte le energie pulsionali sono consumate sull'altare del simulacro o dell'apparenza.

In una cultura che tende ad identificare l'espressione dei sentimenti con la retorica (nell'accezione negativa del termine) e che rincorre continuamente un ideale di autenticità spogliato da ogni forma di manifestazione discorsiva, il sentimento sembra ridursi al *feeling*, all'incontro emotivo, al corpo a corpo. Bastano pochi segni o pochi gesti per incontrarsi, per sentirsi simili. Pensate al fenomeno dei maxiconcerti, dove i ragazzi stanno assieme agli altri ma soli con se stessi. Non è vero che in questi luoghi ci sia solo violenza. Può esserci molta tenerezza, un riconoscersi simili nell'economia di pochi gesti, di segni minimi di appartenenza alla stessa «tribù», sebbene raramente si possa parlare di vera conoscenza reciproca. Nella cultura giovanile odierna la musica sembra aver scacciato le altre muse. Ai vernissage che vanno deserti rispondono le oceaniche e musicali adunanze di piazza. Non è facile capire le ragioni di questo fenomeno di massa. Forse siamo noi a non cogliere le sfumature e i colori di questo immenso bagno musicale. Quello che a noi appare spesso come ossessiva ripetizione dei suoni potrebbe rivelare profondità che ci sono sconosciute. Personalmente non sono portato a credere che i ragazzi d'oggi siano vittime puerili del mercato musicale, passivi consumatori del *top* dell'ultima ora. Apocalittici e integrati si scontrano su questi temi; si corre il rischio di fare i grilli parlanti.

Una cosa però sembra evidente: questo tipo di cultura non ha nessun legame con quanto si fa a scuola. La «cultura dei sentimenti» trova spazio altrove, fuori dalle aule scolastiche. Chi vi parla non appartiene tuttavia alla schiera di coloro che auspicherebbero un'apertura della scuola a questo genere di «consumo». La scuola è un'agenzia educativa che non può rispondere a tutte le sollecitazioni che le provengono dal mondo esterno. Dispone di altri strumenti per rendere possibile e efficace la «lettura» dei sentimenti. Uno di questi strumenti, forse il più potente, è il linguaggio. La domanda che dovremmo porci è questa: che uso del linguaggio si fa oggi nella scuola? Un uso puramente strumentale o un uso che sa mettere l'accento sulla sua funzione di amplificatore simbolico delle dimensioni emotive? Non si tratta evidentemente di contrapporre funzioni che pertengono ambedue al sistema comunicativo, ma di vedere se e quanto la seconda funzione sia trascurata. A mio parere la scuola attuale sottovaluta la funzione emotiva del linguaggio, riducendo le possibilità di dar forma simbolica alle attività introspettive, specialmente in un'età, quella adolescenziale, che invece le richiederebbe.

Emilio Rissone - «Testa di ragazza», 1958, matita, cm 45×65.

A questo proposito mi viene in mente un episodio significativo, che traggo da un film ripassato recentemente sugli schermi televisivi. Si tratta de «I ragazzi della 56ma strada», diretto da Franck Coppola, dove si narra la storia di due adolescenti cresciuti praticamente senza famiglia: il primo ha perso i genitori e vive con i fratelli maggiori, il secondo vive sulla strada per sfuggire ai litigi continui dei genitori, che gli rendono irrespirabile l'aria di casa. Coinvolti in una rissa tra bande avversarie, uno dei due, per difendere l'amico, finisce per accoltellare mortalmente un ragazzo. Allora fuggono e si rifugiano in una chiesa abbandonata su una collina. Nella fuga uno si porta dietro un libro, mi pare che fosse «Via col vento», e lo legge all'altro che non aveva mai amato la lettura. Ma non vi voglio raccontare tutto il film e vengo quindi all'episodio di cui vi dicevo.

Doveva essere l'alba, il cielo era chiaro e tutt'intorno silenzio. Stava sorgendo il sole e i due ragazzi, uno davanti all'altro, stavano in ammirazione davanti a quello spettacolo stupendo. Fu un istante di forte emozione. Uno dei due, il lettore, si ricorda di una poesia che aveva imparato a scuola, di uno tra i maggiori poeti americani del Novecento, Robert Frost, e la recita all'altro che ne rimane profondamente colpito e che dice «Era proprio quello che provavo io un attimo fa». Ecco che cosa intendo quando penso all'incontro tra parola e emozione; mi viene da dire: ecco come si diventa lettori. Quel ragazzo ha esperito per un attimo la potenza simbolica del linguaggio e forse si è rammaricato dei libri non letti. La sua estrema sensibilità era rimasta incoltivata e la conoscenza di sé immiserita.

Un'età ingrata?

Ingrata a chi, quest'età? Che cos'è la gratitudine se non un sentimento di affetto e di riconoscenza per un bene ricevuto? Siamo sicuramente stati noi adulti a definirla così. «Grato» – mi aiuto con il vocabolario – significa «conforme ai propri gusti», come un sapore, un profumo, un modo di vivere. Sono ingrati i figli che non si conformano ai nostri gusti? È giusto chiedere a un figlio adolescente di portarci riconoscenza, proprio in un momento in cui sta iniziando un lungo, difficile e mai concluso cammino verso la conoscenza di sé? Stanno appena cominciando a conoscersi e pretendiamo che ci siano ri-conoscenti. Se ci pensiamo un attimo: quando noi proviamo riconoscenza verso i nostri genitori? Ma quando passano gli anni e cominciamo un po' a invecchiare, quando cominciamo a ricordare, a pensare alla nostra vita come un paesaggio della memoria! Lasciatemelo dire: quanta ipocrisia in certi adulti che pretendono riconoscenza dai loro figli, mentre lasciano morire lontani, nell'inedia di qualche ricovero i loro vecchi genitori!

È facile cadere nella trappola di parlare sempre dei giovani in termini negativi, ma è altrettanto facile cadere nel pericolo opposto, peccando di «giovanilismo». A me fanno un po' pena quei genitori che vogliono sembrare giovani a tutti i costi. Nel vestire, nel linguaggio, negli atteggiamenti, sembrano, stralunati e ridicoli camaleonti che faticano a togliere la pelle di dosso.

Alla figlia adolescente che supplica la madre di vestirsi un po' meno «retro», di cambiare i mobili di casa «che fanno schifo», di sostituire lungaggini e giri di frasi con parole «più strizzate», di essere meno morbida e cauta nei giudizi «perché si vede subito, è una questione di feeling», ci verrebbe voglia di rispondere con le parole di Françoise Dolto:

«Guarda che non è facile per noi cambiare, cerca tu invece di essere migliore di quanto siamo noi, tuo padre e tua madre, lasciaci un po' tranquilli nella nostra "popote"; sai, a noi fa davvero piacere che tu possa essere migliore e diversa da noi.»

A ben vedere, i primi a non apprezzare il mimetismo giovanilistico di certi genitori sono

loro, i figli adolescenti. Non è facile mantenere la giusta distanza dai figli che alternano momenti di forte opposizione a momenti di richiesta di protezione, ma quando è necessario occorre marcare le differenze e non farsi troppo coinvolgere in problemi che solo loro possono risolvere, anche sbagliando e pagando di persona. Ho conosciuto genitori fortemente intrusivi: vogliono saper tutto, controllano gli amici, quando non sono addirittura loro a volerli scegliere, leggono di nascosto la corrispondenza, insomma non sopportano di non più essere indispensabili, non accettano che i ragazzi cerchino altrove nuove e necessarie esperienze di vita. Si obbietta che la vita è troppo dura oggigiorno e che i ragazzi hanno ancora la pelle troppo fine e sensibile per reagire a una società pericolosa e violenta. Come se il carattere di un giovane non si temprasse proprio al cospetto di situazioni difficili e talvolta dolorose.

In un'età contrassegnata da una forte conflittualità interna, bisognerebbe evitare di esasperare i conflitti, contrapponendosi sistematicamente alle loro argomentazioni o ai loro giudizi. Bisognerebbe lasciar perdere, anche quando si crede di avere assolutamente ragione. Non sono rari i casi di adolescenti che non cedono di una virgola, anche di fronte al serrato argomentare del genitore, ma che poi, a scuola o con gli amici, sono i primi ad usare gli stessi argomenti del genitore per difendere la loro posizione, senza preoccuparsi più di tanto di cadere in contraddizione. È la situazione di enunciazione che definisce la reale portata della discussione e non il valore intrinseco degli enunciati. Così si possono spiegare certi comportamenti di natura contraddittoria: il ragazzo che in famiglia si ribella in continuazione, risponde male e reagisce per un nonnulla, quando invece, fuori casa, sembra il più ragionevole e educato dei figli. Sono comportamenti costitutivi di questa età, contro i quali c'è poco da fare.

Ecco, siamo giunti alla fine. Ma prima di rispondere alle vostre domande, alle vostre osservazioni critiche, ai vostri interrogativi rimasti inevasi, permettetemi di concludere così: l'adolescente senza problemi, senza conflitti , sempre perfettamente adattato a ogni situazione reale, questo adolescente è un mito, di fatto non esiste, è semplicemente una proiezione dei nostri desideri, è una costruzione artificiosa che nasce dal nostro disagio esistenziale. Qualcosa ai vostri figli per fortuna mancherà sempre e non sarete certamente voi a colmare ogni mancanza. Perché altrimenti non ci sarebbe neppure il desiderio che nasce necessariamente da qualcosa che manca. Se poi in questo vuoto difficilmente colmabile scaturirà un pizzico in più di consapevolezza, i vostri figli non saranno necessariamente più felici, saranno semplicemente delle creature umane.

Ivo Monighetti

*) Pubblichiamo il testo, parzialmente riveduto, di una relazione tenuta a Lodrino di fronte ai genitori degli allievi di scuola media.

In settembre a Bellinzona la prima edizione

Bellinzona ospiterà, nella sala del Cinema Forum, dalla sera di domenica 18 – data dell'inaugurazione – a venerdì 23 settembre, il Primo Festival per ragazzi.

La proposta dell'operatore culturale Ambrogio Pellegrini è stata fatta propria dalla Città di Bellinzona, dal Dipartimento della pubblica educazione, dall'Ente turistico di Bellinzona e dintorni, dall'Ente ticinese per il turismo che, unitamente alla Banca dello Stato, ne curano l'organizzazione e ne garantiscono il finanziamento che si aggira sui 130.000 franchi.

Questa manifestazione cinematografica, sotto il patronato dell'UNICEF, non intende offrire un nuovo festival ma un festival nuovo, ovvero una rassegna non per gli addetti ai lavori (critici, cineasti, attori, sceneggiatori . . .) ma per un pubblico specifico: ragazzi che frequentano il secondo ciclo di scuola elementare e la scuola media.

«L'intento degli organizzatori del *I. Film Festival ragazzi* di Bellinzona – come ha scritto Adolfo Tomasini, pedagogista e membro del Comitato – è però dichiaratamente formativo, come si costata dai programmi giornalieri. Se il cinema può facilmente trasformarsi da linguaggio in oggetto di contemplazione, allora ogni educatore serio dovrà cercare di impegnarsi per trovare ulteriori strade all'interno del sistema di formazione, al fine di educare gli allievi procurando loro gli indispensabili mezzi di lettura. Questo festival rappresenta un tentativo in tal senso: la presenza di un pedagogista nel comitato organizzatore ne è un'indiretta conferma, poiché gli obiettivi fissati sono in stretta collaborazione con un miglioramento della competenza in campo cinematografico da parte delle generazioni più giovani.

Triplice è l'impegno che soggiace alla scelta delle pellicole e all'organizzazione stessa della rassegna: da una parte un occhio attentissimo affinché le opere che verranno proiettate siano di buona fattura, al di là dei contenuti «ideologici», poiché il giovane che si avvicina al cinema non può possedere quell'indispensabile bagaglio culturale che gli permette di valutare adeguatamente la *story* indipendentemente dalla forma (la contemplazione, come dicevo). Da un'altra parte un impegno di tipo interculturale, che sarà pagante soprattutto se si riuscirà a far digerire una rassegna di film provenienti da culture e paesi anche lontani senza ricorrere al televisivo, ambiguo e massificante sotterfugio del doppiaggio. In terzo luogo, il *I. Film Festival ragazzi* di Bellinzona rappresenterà un'occasione multimediale, favorita peraltro dalla collaborazione di quel grande maestro che risponde al nome di Bruno Munari.

Ed è proprio attraverso il lavoro di Munari che si cercherà di dare ancora più grande respiro al *fatto* cinematografico, cercando degli agganci con altri ambiti linguistici.

L'augurio di oggi è che gli operatori scolastici del Bellinzonese e del resto del Cantone sappiano cogliere i frutti che verranno proposti loro e ai loro allievi all'inizio del prossimo anno scolastico; si tratta complessivamente di una proposta per lo meno originale, di un festival nuovo più che di un nuovo festival: e gli spunti per dar fondo a tutta la fantasia pedagogica non dovrebbero mancare».

Il programma

Il programma è stato elaborato secondo criteri specifici da Gino Buscaglia, critico cine-

matografico alla RTSI, e Ambrogio Pellegrini, operatore culturale.
Innanzitutto è stato individuato l'*utente* a cui destinare il prodotto cinematografico: la scelta si è focalizzata sugli studenti fra i 9 e i 15 anni poiché rispecchiano un pubblico più omogeneo: sono esclusi i bimbi della scuola materna e del primo ciclo elementare per i quali il linguaggio cinematografico ha una diversa configurazione e anche i liceali e gli apprendisti in quanto il prodotto cinematografico sfuma le sue caratterizzazioni incrociandole con quelle di un pubblico già adulto.
In secondo luogo si è puntato *sulla qualità:* ogni film deve possedere determinate caratteristiche: equilibrio tra forma e contenuto, con una preferenza per il linguaggio cinematografico; niente ermetismi; esclusione del cosiddetto «eccesso di messaggio», nessun condizionamento da parte dei «generi» maggiormente consumati dai giovani spettatori e massima attenzione ai valori pedagogici dei film.
Ed infine *l'internazionalità:* il linguaggio cinematografico è di per sé universale ed il proporre prodotti di diverse nazionalità risponde anche all'esigenza di dimostrare nei film e con i film la reale possibilità di superare le differenze etniche, sociali, politiche e culturali a livello di comunicazione e quindi di reciproca comprensione.

Film confermati

1. KENNY
   USA / Canada / Giappone
2. OUTSIDER
   Cecoslovacchia
3. PRINSEN AU FOGO
   Norvegia
4. TUNNEL VERS LE PARADIS
   Danimarca
5. LA DANZA DE LOS MUNECOS
   Brasile
6. LO SPAVENTAPASSERI
   U.R.S.S.
7. SWAMI
   India
8. LES AVENTURES DE CHATRAN
   Giappone
9. ZOO
   Italia
10. BACH E BOTTINE
    Canada
11. SOTTO IL RISTORANTE CINESE
    Italia
12. SCHIACCIANOCI
    USA
13. BLU ELETTRICO
    Italia
14. ALLEVATORI DI PICCIONI
    Cina
15. QUALCUNO IN ASCOLTO
    Italia

Orari di proiezione

Mattino: ore 09.30
Pomeriggio: ore 14.00 - 17.00
Sera: ore 20.30

La prima proiezione di domenica 18 settembre è prevista alle ore 20.30; l'ultima di venerdì 23 è fissata alle ore 20.30.

Un'offerta «unica» per le scuole elementari (2. ciclo) e medie

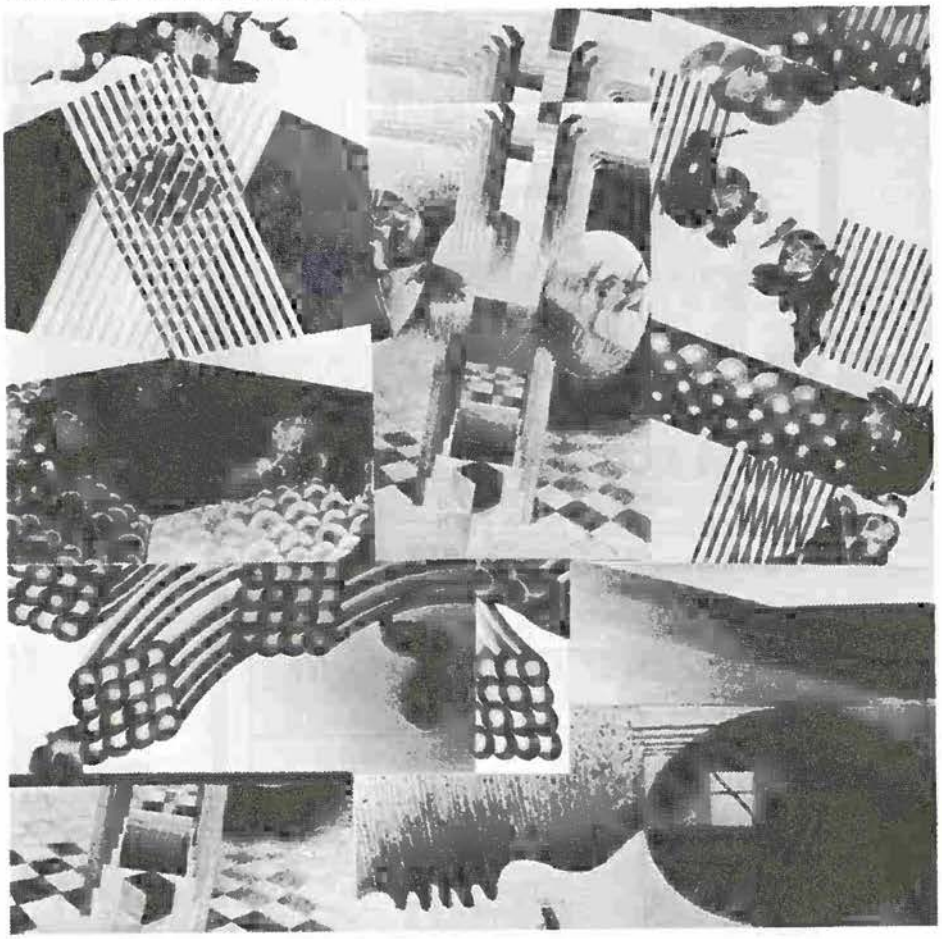
Il Dipartimento della pubblica educazione, per il tramite del Centro didattico, ha dato la sua adesione e collaborazione all'organizzazione di questa rassegna poiché essa non solo completa quanto il Centro didattico già svolge a favore dell'educazione ai mass-media nella scuola (corsi per l'uso dei diversi apparecchi e per la creazione di mezzi didattici audiovisivi, sostegno diretto ai docenti nel campo specifico, corsi sulla lettura e l'analisi di film, messa a disposizione di film per corsi a livello liceale, Cinema e gioventù, . . .), ma perché essa costituisce un'occasione unica attraverso la quale i docenti potranno fruire del cinema per avviare e completare una fase dell'insegnamento basata sullo «sfruttamento» di filmati d'assoluto valore. Il compito dei docenti sarà facilitato da apposite schede di presentazione e d'analisi delle pellicole e da suggerimenti didattici specifici da parte di professionisti del settore cinematografico.
Le proiezioni previste per le scuole sono quelle del mattino (ore 09.30) e la prima del pomeriggio (ore 14.00): i 150 docenti delle scuole elementari e medie di Bellinzona e dintorni, in forma di assoluta libertà, potranno concordare gli orari di presenza con le loro classi a uno o a più film.
Le proiezioni delle 17.00 e delle 20.30 sono invece aperte liberamente a studenti e adulti.

Manifestazioni collaterali

Il fatto «multimediale» del Festival è costituito da alcune manifestazioni che ne arricchiscono l'interesse e il valore culturale. Innanzitutto, *un incontro laboratorio di Bruno Munari* con le scuole comunali che impegnerà insegnanti e allievi nella preparazione e realizzazione per ogni bambino di un libro d'immagini; i libri verranno raccolti ed esposti in modo originale, sotto il porticato delle scuole nord della città durante il Festival, dal 18 al 23 settembre, e in modo da formare una «via del libro».
La presentazione si terrà il 18 settembre alle 17.00.
Inoltre è prevista una grande ed inedita *mostra* antologica di disegni originali tratti dai lungometraggi animati di *Bruno Bozzetto*, alla cui preparazione collabora anche il Centro scolastico industrie artistiche di Lugano con i suoi allievi.
Nella sala verrà proiettato, su video e in continuazione, un documentario su come nasce un film d'animazione.
La mostra verrà aperta il 14 settembre, chiuderà i battenti il 24 settembre e sarà ripetuta in diverse città italiane.
Infine la *retrospettiva di Bruno Bozzetto* con la presentazione di 4 film «West & Soda», «Vip - mio fratello super uomo», «Allegro non troppo» e «Sotto il ristorante cinese», a Locarno, Lugano, Mendrisio e Acquarossa.
Le proiezioni avverranno da lunedì 19 a giovedì 22 settembre 1988.

Silvio Lafranchi

Giuliano Togni - «Frammenti», 1974/78.



La Scuola ticinese nel 1987

(dal Rendiconto annuale 1987 del Consiglio di Stato)

1. Considerazioni generali

L'attività governativa ha conosciuto nel 1987 due momenti di fondamentale importanza anche per la scuola e per la cultura: la presentazione delle «Linee direttive e piano finanziario 1988/1991» (ottobre 1987) e la trasmissione dei messaggi concernenti la nuova Legge della scuola, la nuova Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti e la modificazione della Legge stipendi (30 giugno 1987).

Le Linee direttive (LD) 1988/91 hanno confermato alla formazione professionale una priorità già riconosciuta dallo stesso documento del precedente quadriennio. La preoccupazione era e rimane duplice: conferire a questo settore, anche in conformità con la Legge federale del 1978, quel riassetto strutturale di cui sono stati in precedenza oggetto gli altri settori scolastici; contribuire, attraverso i processi formativi, al ristabilimento di un equilibrio fra domanda e offerta di lavoro, ciò che giustifica l'integrazione della formazione professionale nella politica di sostegno dei redditi.

Le LD non potevano ovviamente trascurare gli altri ordini e gradi di scuola, né, tantomeno, le problematiche generali, comuni a tutti i settori. Sugli obiettivi ivi proposti, al cui centro permane pur sempre la formazione dell'allievo, ci sembrano necessarie almeno due considerazioni.

In primo luogo occorre riconoscere che le riforme finora introdotte nel sistema scolastico non possono di per sé sole produrre effetti finali immediati, e ciò sia per il loro carattere essenzialmente strutturale, e quindi per molti aspetti circostanziale, sia per le inevitabili fratture con il passato e per le conseguenti crisi di assestamento che ogni innovazione trascina con sé.

In secondo luogo bisogna rendersi conto che per conferire alla scuola un modo di essere e di operare corrispondente ai fini che essa si propone, ossia, riprendendo i termini usati nelle LD, per conferire «una più precisa identità», non bastano interventi isolati o settoriali, ancorché importanti, ma occorre un corpo organico di provvedimenti che investa l'istituzione in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue componenti: dal quadro normativo alla definizione dei contenuti, dalla formazione e aggiornamento degli operatori all'esercizio della loro attività, dalle relazioni fra gli agenti educativi ai rapporti fra scuola e società.

La nuova legge sull'ordinamento e la modificazione della Legge stipendi sono state approvate dal Gran Consiglio il 24 novembre 1987; l'entrata in vigore è stata fissata al 1. gennaio 1988. In virtù dell'art. 7, cpv. 2 della modificazione della Legge stipendi è stata mantenuta transitoriamente in vigore la vecchia scala dei docenti, la cui riclassificazione secondo la scala unica avverrà nel corso del 1988.

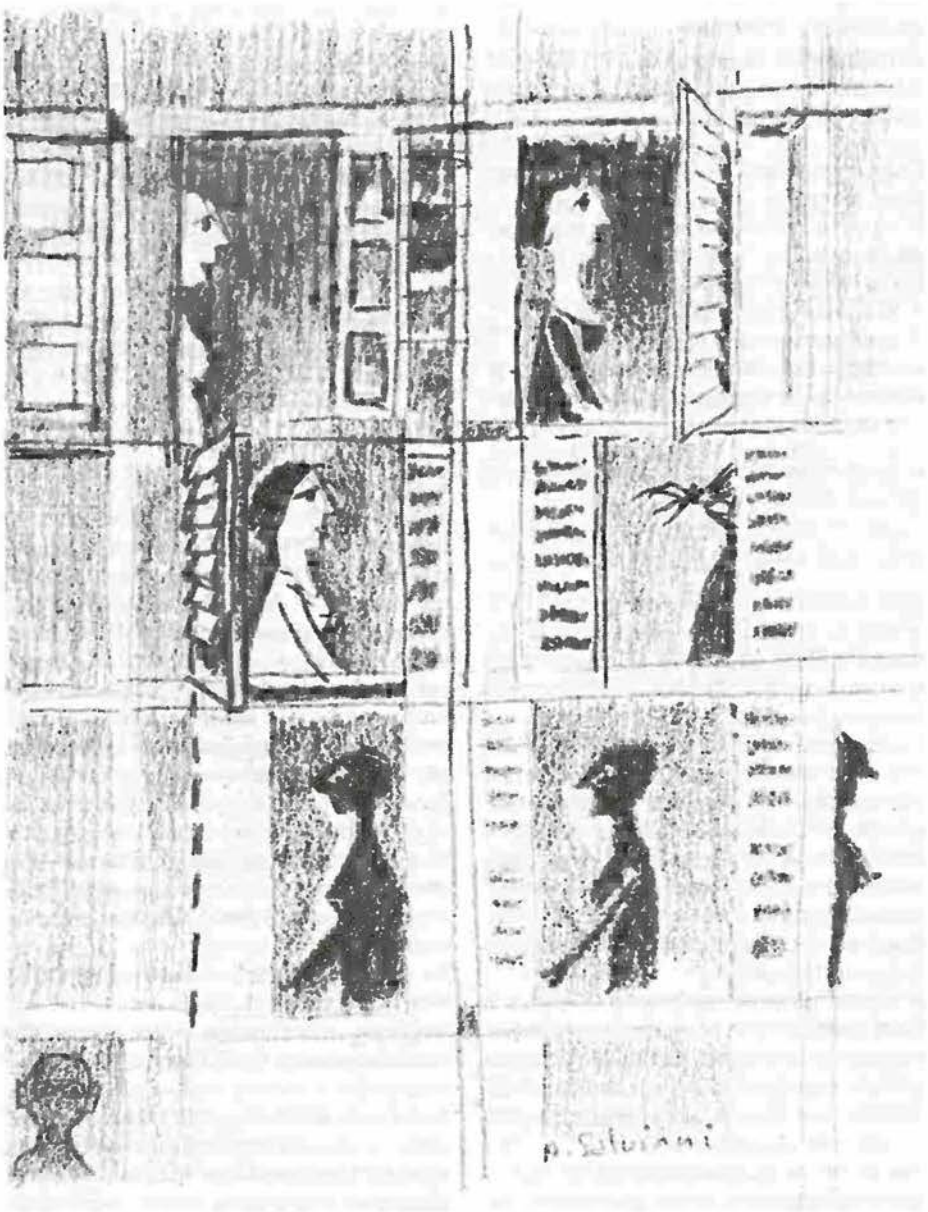
Il progetto di nuova Legge della scuola è tutt'ora all'esame della speciale commissione parlamentare.

Sul piano delle problematiche settoriali, l'attenzione del Dipartimento, nel corso del 1987, è stata in particolar modo rivolta alla scuola media e ai licei.

La generalizzazione del sistema integrato nelle terze medie è avvenuta, come previsto, nel settembre 1987; essa verrà estesa alle quarte con l'anno scolastico 1988/89, cosicché nel corso e alla fine dell'anno seguente sarà possibile verificare, sulla base di dati cantonali completi e perciò più attendibili, gli obiettivi formulati nel messaggio no. 2951 del 2.7.1985 concernente la riforma del ciclo d'orientamento. Fino alla conclusione di tale verifica sarà perciò metodologicamente e politicamente improponibile qualsiasi modificazione del sistema testé introdotto.

La politica culturale del Cantone ha conosciuto nel 1987 un importante sviluppo, sia a livello concettuale, sia sul piano operativo. Le Linee direttive 1988/89 le hanno infatti conferito, rispetto alle precedenti edizioni, un quadro più organico e meglio finalizzato nonché un programma d'azione più ricco e impegnativo.

Alberto Salvioni † - «Finestra», 1983, matita.



2. Educazione prescolastica

Dati statistici (1986/87):

Sedi 188, delle quali 3 di fondazione privata; sezioni 320; totale dei bambini 6.722 (diminuzione di 116 unità rispetto all'anno scolastico precedente); frequenza dei bambini dai 5 ai 6 anni 100%, dai 4 ai 5 anni 96% e dai 3 ai 4 anni 63%; maestre nominate 255; maestre incaricate 96.
Dall'anno scolastico 1986/87 al 1987/88 il numero delle sezioni è aumentato di due unità: sono state istituite quattro sezioni e ne sono state soppresse due. Le soppressioni non hanno comportato licenziamenti.

Aggiornamento:

Corsi organizzati in collaborazione con la scuola magistrale:
a) corsi durante l'anno scolastico
(per 208 docenti/59%)
- due corsi sulla comunicazione linguistica (38 maestre)
- due corsi sullo studio di un ambiente (43 maestre)
- due seminari di educazione musicale (26 maestre)
- quattro seminari di educazione fisica (101 maestre) in rapporto all'introduzione nelle sezioni del manuale «Education physique à l'école enfantine».

b) diversi corsi facoltativi (per 80 maestre) (filosofia, informatica, tecniche pittoriche, uso dell'apparecchio fotografico)

Corsi organizzati dall'ufficio educazione prescolastica:
a) seminari facoltativi durante l'estate (giugno/agosto 1987) per 186 maestre (53%) e per un totale di 6 giornate
- programmazione didattica (25)
- profilassi dentaria (23)
- inserimento del bambino audioleso (23)
- il servizio di sostegno pedagogico (59)
- il servizio ortopedagogico itinerante (56)

b) corsi per le docenti supplenti (vista la carenza di disoccupate)
- aspetti organizzativi e attività della materna (1 giornata con 52 partecipanti).

Nella primavera 1986 ha avuto inizio un'esperienza di lettura d'ambiente con la formazione di un gruppo di 20 maestre dei quattro circondari che hanno concluso ora il primo biennio di attività.
La progettazione riguarda i bambini dell'ultimo anno di scuola materna; per «lettura d'ambiente» non si intende anticipare l'apprendimento convenzionale della lettura e della scrittura, ma si vuol stimolare nel bambino la confidenza precoce con le caratteristiche del segno scritto.
Con l'anno scolastico 1988/89 l'esperienza interessa 100 sezioni.
A partire dall'anno scolastico 1985/86 è stata autorizzata, in via sperimentale, la formazione di una sezione di scuola materna con soli bambini di tre anni (deroga all'art. 17 RSM che prevede la compresenza delle tre età nella stessa sezione).
Per l'anno scolastico 1986/87 le sezioni sperimentali sono due: Locarno-Saleggi (al III. anno di esperienza) e Minusio (al II. anno di esperienza).
Dopo il periodo sperimentale (1980/1985), il servizio di sostegno pedagogico della scuola materna e elementare si estende progressivamente fino a raggiungere, nel settembre 1988, la totalità delle sezioni. La diffusione attuale è dell'88,5%.
A partire dall'anno scolastico 1987/88 tutti i quattro circondari sono interessati al servizio nella totalità, tranne il I. circondario (54%).

Pietro Salati† - «L'ultimo spettacolo», 7/12, 1945.

3. Insegnamento primario

Dati statistici:

Effettivo degli scolari (scuole pubbliche e private): 14.001, cioè 260 in meno dell'anno precedente; le sezioni sono 783; la media degli scolari per sezione è di 18.05 per le scuole pubbliche e di 14,7 per le scuole private; i docenti delle scuole pubbliche compresi i contitolari a metà tempo e gli addetti al sostegno pedagogico sono 1.103 (10 in più dell'anno precedente).
Tenuto conto delle nuove sezioni istituite (+6) il saldo negativo è stato di 12 unità. Ciò ha comportato il licenziamento forzato di 4 docenti a tempo pieno e di 2 docenti a metà tempo, oltre alle diverse mancate conferme d'incarico.
Da segnalare la chiusura della scuola di Fusio per mancanza di allievi.
A giugno si è conclusa l'applicazione dei nuovi programmi in 49 classi di quinta elementare.
Con l'anno scolastico 1987/88 in tutte le classi di scuola elementare del Cantone sono stati applicati i nuovi programmi entrati in vigore il 22 maggio 1984.
Tutti i docenti sono stati chiamati a frequentare corsi circondariali estivi di formazione sui programmi delle singole classi organizzati dagli ispettori con la collaborazione dei direttori didattici.
Un corso su «Attività di redazione nella scuola elementare» della durata di 2 giorni è stato tenuto durante il mese di agosto in tutti i circondari.
Per quanto attiene al materiale scolastico gratuito è stato nuovamente confermato, con le aggiunte relative alla progressiva applicazione dei nuovi programmi, l'elenco pubblicato sul foglio ufficiale no. 42 del 28 maggio 1982.
Con l'anno scolastico 1987/88 il Servizio di sostegno pedagogico si è ulteriormente esteso a due nuove regioni (II. e IX. circ.), coprendo in tal modo complessivamente 8 dei 9 circondari di scuola elementare.
Il Collegio degli ispettori ha dedicato 14 sedute all'attività di coordinamento pedagogico e organizzativo del settore elementare. Fra i principali temi affrontati si segnalano: definizione dei corsi di aggiornamento in collaborazione con la scuola magistrale; continuazione dell'analisi degli scarti nell'applicazione dei nuovi programmi; armonizzazione tra scuola elementare e scuola media; verifiche dell'apprendimento in matematica, italiano e studio d'ambiente; attività nelle sezioni pluriclassi; impostazione della ginnastica del portamento.
Particolare sforzo è stato dedicato all'insegnamento dell'italiano, sia nella preparazione di documenti, sia mediante corsi di formazione.
Nell'intento di migliorare il passaggio degli allievi alle scuole medie sono state tenute in tutto il Cantone apposite riunioni presiedute dagli ispettori scolastici, alle quali hanno

partecipato docenti ed esperti dei due ordini di scuola.
Gli uffici dell'insegnamento interessati hanno pure diramato precise disposizioni riguardanti i contatti fra i docenti e l'informazione alle famiglie.
In generale la collaborazione con i comuni è stata oltremodo positiva.
In particolare le Autorità comunali hanno facilitato l'organizzazione del servizio di sostegno pedagogico mettendo a disposizione gratuitamente i locali per gli operatori cantonali e per lo svolgimento dei corsi di aggiornamento.

4. Insegnamento medio

Dati statistici:

Scuole pubbliche		1986/87	1987/88	Variazioni
Scuola media	I	3.043	2.905	– 138
	II	3.321	3.048	– 273
	III	3.422	3.302	– 120
	IV	3.419	3.290	– 129
	Totale	**13.205**	**12.545**	**– 660**

Gli allievi delle scuole private sono stati 991 con una lieve diminuzione rispetto al 1986 di 46 unità.
Anche le scuole private si sono adeguate alla nuova organizzazione dell'insegnamento nelle classi del ciclo d'orientamento.
Per l'anno scolastico 1987/88 sono stati assunti 39 nuovi docenti con incarico regolare e 37 con incarico speciale.
In base ai saldi cantonali delle ore d'insegnamento si son potuti nominare diversi docenti in matematica, scienze, francese, italiano, inglese, tedesco, storia, geografia, economia familiare, educazione musicale, educazione visiva, educazione tecnica e attività commerciali. Nelle altre materie non si è rilevata disponibilità di posti per nuove nomine.
Nel 1986/87 i candidati all'abilitazione sono stati 39; hanno ottenuto l'abilitazione 26 docenti. Altri sono stati abilitati in una nuova materia.
Nel 1987/88 sono iscritti alle attività di abilitazione tutti i nuovi incaricati regolari, cioè 31 docenti. Ad essi si aggiungono 2 docenti delle scuole private. Per il corso di scienze dell'educazione sono stati formati quattro gruppi per aree disciplinari.
A partire dall'anno scolastico 1987/88 è stata introdotta l'abilitazione anche per i nuovi docenti di sostegno pedagogico, in base a un regolamento approvato dal Consiglio di Stato il 9.9.1987.
Durante l'anno scolastico 1986/87 i docenti di sostegno pedagogico in funzione in tutte le sedi di scuola media sono stati 49, per un tempo complessivo di 38,25 orari completi; 20 docenti a metà tempo hanno diretto il corso pratico.
Nell'anno scolastico 1987/88 è stata estesa a tutte le classi III. l'organizzazione dell'insegnamento fondata su un tronco comune e corsi a livelli e a opzione, conformemente alle modificazioni di legge votate dal Gran Consiglio il 18.3.1986.
Nel 1988/89 vi sarà l'estensione dello stesso tipo di organizzazione di tutte le classi IV.
Nei nuovi programmi del 26 maggio 1987 sono rimasti in sospeso alcuni problemi concernenti l'insegnamento della storia e della geografia.
È stata svolta un'operazione prolungata di consultazione del corpo insegnante che ha portato a una chiarificazione su alcuni cambiamenti. I nuovi programmi di queste materie saranno elaborati nel corso del 1988.
È stata istituita una commissione di valutazione per accertare l'efficacia delle soluzioni applicate per dare continuità all'insegnamento impartito nelle scuole elementari. I risultati saranno noti nel 1988.
Il Consiglio di Stato ha approvato, il 4.11.1987, le «Norme sugli organi cantonali della scuola media». Vi sono chiarite le funzioni dell'Ufficio dell'insegnamento medio e delle conferenze dei quadri della scuola media (direttori, esperti, capigruppo del Servizio di sostegno pedagogico).

5. Insegnamento medio superiore

Dati statistici:

Iscritti al Liceo di Lugano 1 (Lugano centro) 873; Lugano 2 (Lugano Trevano) 534; Bellinzona 729; Locarno 512; Mendrisio 476; alla Scuola magistrale di Locarno 58 (36 nella sezione A, 22 nella sezione B); alla Scuola cantonale di commercio (SCC e SCA) 913; alla Scuola tecnica superiore (compresa la SAT) 422; in totale 4.517 allievi (36 in meno rispetto all'anno precedente).
Gli insegnanti sono in totale 459 (+9 rispetto all'anno precedente) di cui 395 nominati (+7) e 64 incaricati (+2). Nei totali sono compresi i docenti che insegnano a orario parziale; sono esclusi i docenti di materie professionali alla Scuola tecnica superiore (42).
Nel quadro delle procedure di verifica sull'applicazione della riforma delle scuole medie superiori, la Commissione di esperti, incaricata dal Consiglio di Stato di esprimere una valutazione generale sulla funzionalità del nostro ordinamento liceale, ha rassegnato il suo rapporto al Dipartimento (Eugène Egger, André Giordan, Alphonse Widmer; *Rapporto sul liceo quadriennale nel Canton Ticino*, 1987). Anche il gruppo operativo ha concluso la sua attività presentando un rapporto (*Rapporto conclusivo del Gruppo operativo sulla riforma delle scuole medie superiori*, giugno 1987) che da un lato costituisce una descrizione e un bilancio del lavoro svolto e dei problemi affrontati, dall'altro contiene indicazioni e proposte per quella che dovrebbe essere la fase conclusiva della verifica della riforma. Nel corso dell'anno si è pure svolta un'indagine, affidata ad un gruppo di ricercatori specializzati, intesa a rilevare l'atteggiamento degli studenti nei confronti del liceo da loro frequentato. Il rapporto finale è stato consegnato nel gennaio 1988 (*L'immagine della scuola nei giovani liceali ticinesi*. Due studi di caso: Bellinzona e Lugano 1, gennaio 1988).
I tre rapporti costituiscono un'utile base di documentazione e di riflessione per chi dovrà portare a conclusione con proposte operative la verifica della riforma. A questo proposito, il Dipartimento ha affidato ai direttori dei licei, in collaborazione con il direttore dell'UIMS, il compito di presentare una proposta completa e coerente delle soluzioni che si rendono necessarie in ordine alla revisione della struttura curricolare e del piano degli studi dei licei, e di predisporre la procedura che permetta – in modo rapido ma efficace – di rivedere i contenuti e le formulazioni dei programmi delle singole discipline.

A partire dall'anno scolastico 1987/88 è entrato in vigore il nuovo *Regolamento di applicazione della Legge sulle Scuole medie superiori e sulla Scuola tecnica superiore.*

Nell'anno scolastico 1986/87 sono stati organizzati i seguenti corsi di aggiornamento per i docenti:

Corsi brevi: (da 1 a 4 giorni) 22 giorni in totale nelle materie: italiano, matematica, fisica, informatica, tedesco, francese, inglese, geografia, storia, scienze dell'educazione (Scuola magistrale)

Corsi annuali: (circa 70 ore per corso) 9 corsi di introduzione all'informatica (2 ore settimanali per corso).

Ai corsi organizzati dal «Centro svizzero per il perfezionamento dei docenti» di Lucerna e da altri enti hanno partecipato circa 150 docenti (da 1 a 3 giorni per corso).
All'inizio dell'anno scolastico 1987/88 sono stati istituiti tre gruppi di lavoro per lo studio dell'utilizzazione didattica dell'informatica nelle scuole cantonali e un gruppo per la preparazione del corso obbligatorio d'informatica destinato agli studenti liceali e del corso di formazione per gli insegnanti incaricati di questo insegnamento.

6. Problema universitario

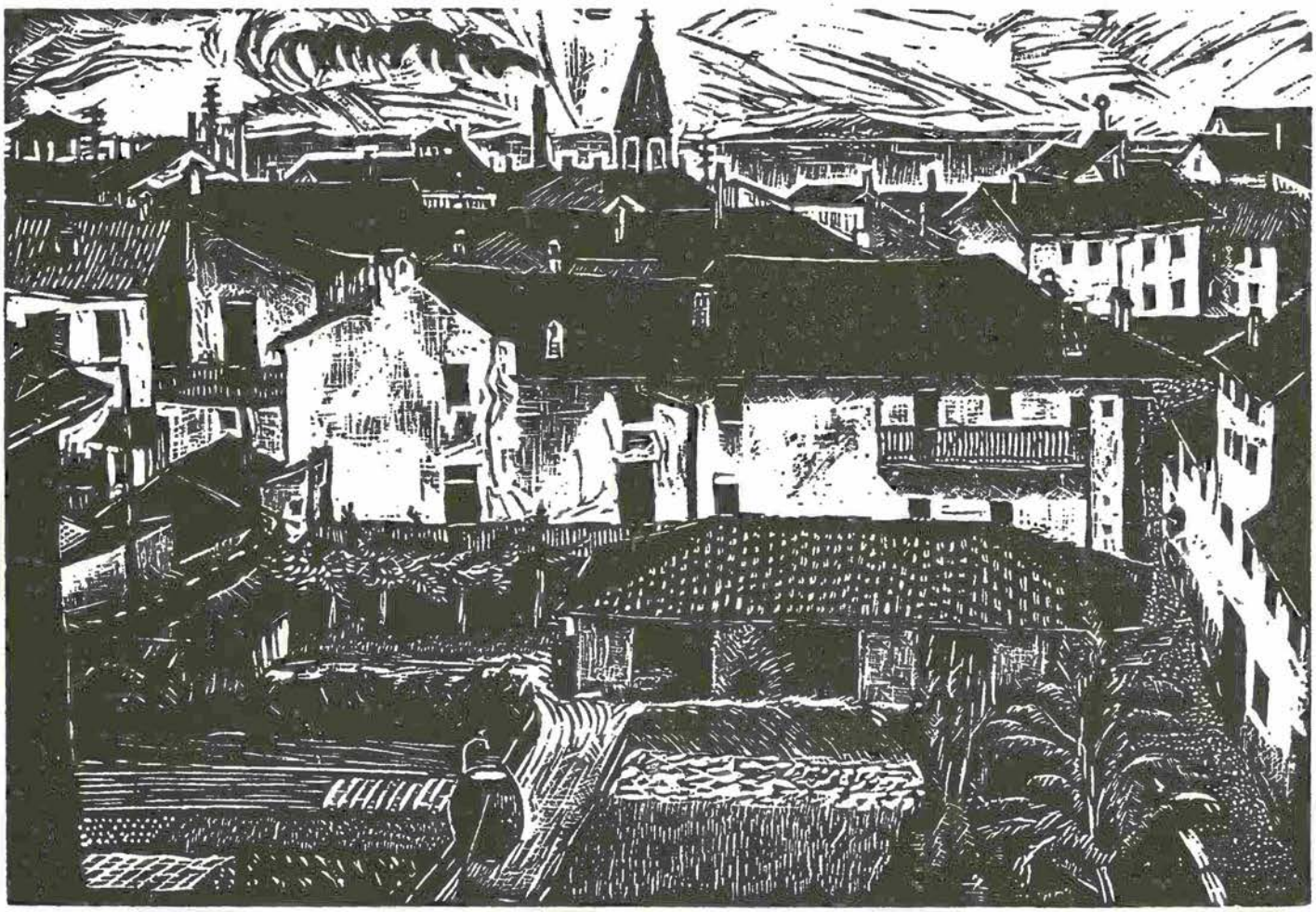
Il 20 aprile 1986 il popolo ticinese ha rifiutato il progetto di istituire il Centro universitario della Svizzera italiana (CUSI). Questa decisione non ha chiuso il discorso sull'opportunità che il Ticino partecipi in modo attivo alla politica universitaria nazionale, ma essa rende più difficile la ricerca di proposte alternative valide.
Per porre le basi della futura politica universitaria del Cantone, il Dipartimento della pubblica educazione si è messo in contatto con le alte scuole svizzere che spontaneamente si sono dichiarate pronte a collaborare.
In febbraio una delegazione è stata a Losanna, per invito del Politecnico federale e del-

l'Università, e in ottobre il rettorato dell'Università di Friburgo è venuto nel Ticino per un colloquio analogo. Da questi incontri sono nati due gruppi di lavoro misti, con l'incarico di studiare quali sono le possibilità concrete di cooperazione: da un lato nella ricerca scientifica pura e applicata, con la partecipazione degli istituti che operano nel Cantone e che hanno già rapporti fruttuosi con il mondo universitario; dall'altro per migliorare la formazione permanente di livello postuniversitario, in collaborazione con le cerchie cantonali interessate. Per il 1988 c'è già un invito comune del Politecnico e dell'Università di Zurigo, dal quale ci si attende un risultato simile (presso l'Università di Zurigo funziona da parecchi anni il Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese).
Bisognerà poi allargare la cooperazione alle università dell'Italia del nord, dove dovrebbe sorgere un nuovo polo di studi superiori nell'area tra Varese, Como, Lecco e Sondrio.
I contatti con le università e con i politecnici svizzeri e italiani e l'incoraggiamento delle iniziative universitarie private ci sembrano la soluzione migliore per far capire quanto siano importanti l'insegnamento superiore e la ricerca scientifica, anche per coloro che non ne traggono vantaggi diretti. Si spera di superare così le difficoltà di comprensione da parte dell'opinione pubblica, messe in luce dalla votazione negativa sul CUSI, e di aprire quindi la via a proposte ragionevoli in un settore dal cui sviluppo dipende largamente l'avvenire d'un paese moderno.

7. Educazione speciale

Dopo un periodo di relativo equilibrio le scuole speciali si trovano di nuovo confrontate con la *carenza di personale specializzato*: la creazione del Servizio di sostegno pedagogico, l'estensione dei servizi per le persone invalide adulte, hanno ampliato di molto le possibilità occupazionali dei diplomati in pedagogia e in pedagogia curativa, rendendo meno concorrenziale il lavoro nelle scuole speciali per cui non tutti i posti hanno potuto essere occupati da personale specializzato.
È allo studio l'organizzazione di un ulteriore corso cantonale di pedagogia curativa per abilitare docenti di scuola elementare con lunga esperienza di insegnamento all'attività nelle scuole speciali.
Da un punto di vista quantitativo non ci sono variazioni importanti da segnalare: percentualmente circa l'1,5% degli allievi in obbligo scolastico frequenta una scuola speciale pubblica o privata.
La distribuzione tra pubblico e privato rimane costante con circa il 40% di allievi delle scuole private e il 60% delle scuole pubbliche.
La divisione dei compiti tra strutture pubbliche e private non pone problemi particolari: gli Istituti Provvida Madre di Balerna, Miralago di Brissago e Ospizio Bambini di Sorengo si occupano di una popolazione con handicap mentale o fisico di una certa gravità che necessita di importanti interventi terapeutici e in alcuni casi anche di periodi di internato. L'Istituto S. Angelo di Loverciano e San Pietro Canisio di Riva S. Vitale si occupano invece di una casistica con handicap mentale più leggero, accompagnato spesso da disturbi comportamentali e per i quali un collocamento extra familiare è ritenuto indispensabile. L'Istituto S. Eugenio ricopre un'importante funzione per quanto riguarda la scolarizzazione di bambini logopatici e audiolesi.
Va segnalata una costante difficoltà di collocamento per allievi normalmente dotati ma con gravi disturbi di comportamento e adattamento: questo fenomeno è particolarmente sentito nella fascia adolescenziale.
Per l'orientamento professionale e la ricerca del posto di lavoro o di formazione le classi terminali di scuola speciale hanno intensificato la collaborazione con il mondo del lavoro, introducendo sistematicamente momenti formativi in collaborazione con vari gruppi professionali.
Il Servizio logopedico è rimasto attivo unicamente nel primo circondario: scomparirà completamente entro giugno 1988: le sue funzioni sono assunte dal Servizio di sostegno pedagogico e dal Servizio ortopedagogico itinerante.
L'attività principale del Servizio ortopedagogico itinerante rimane concentrata sull'intervento precoce, infatti circa il 75% dei bambini seguiti è ancora in età prescolastica: gli altri sono allievi delle scuole pubbliche o delle scuole speciali seguiti in ergote-

Giovanni Bianconi † - «Vecchia Locarno» (anni '30), cm 18×26.



rapia, in logopedia o terapia per bambini non vedenti.

8. Ufficio studi e ricerche

Attività in corso

a) Indagini sui bisogni di aggiornamento del corpo insegnante: è in fase di allestimento l'ultimo rapporto d'indagine – quello riguardante la scuola materna – mentre per gli altri settori si rinvia alle indicazioni riassunte qui di seguito.

b) Ricerche nel settore della formazione professionale: scuola media professionale. È stata avviata una ricerca sulla scuola media professionale per analizzare le particolarità e i problemi di questa scuola istituita nel Cantone 4 anni or sono.

Attività concluse

a) Indagini sui bisogni di aggiornamento del corpo docente.

L'Ufficio ha promosso un'indagine concernente i bisogni d'aggiornamento dei docenti di ogni ordine e grado scolastico. In generale i docenti hanno reagito positivamente. Il tasso di partecipazione all'indagine è stato del 100% per le docenti di scuola materna, del 90% per la scuola elementare, del 78% per le scuole professionali (docenti di cultura), del 70% per le scuole professionali (docenti di conoscenze professionali), del 42% per la scuola media; nel medio superiore l'indagine è stata svolta unicamente sul piano qualitativo. I risultati evidenziano in primo luogo la necessità imprescindibile dell'aggiornamento inteso come formazione continua degli operatori scolastici sia sotto forma di autoaggiornamento sia sotto forma di attività strutturata da offrire ai docenti. I bisogni di aggiornamento toccano i diversi campi del profilo professionale del docente anche se assumono sfumature diverse nei vari ordini di scuola.

Le tendenze generali risultanti dall'indagine in merito alle modalità organizzative dell'aggiornamento possono essere così riassunte. Esiste una convergenza d'opinioni circa il principio che l'aggiornamento deve rientrare nel tempo di lavoro del docente. Vi è quindi un netto rifiuto dell'aggiornamento collocato unicamente nei periodi di vacanza mentre emerge l'ipotesi di collocare i corsi obbligatori in tempo di lavoro e quelli facoltativi in tempo di vacanza. I corsi di aggiornamento dovrebbero svolgersi di preferenza a fine agosto e, in via subordinata, alla fine dell'anno scolastico; vi è una netta opposizione all'utilizzazione dei periodi di vacanza all'interno dell'anno scolastico (Natale, Pasqua, ecc.). I docenti esprimono la loro preferenza per i corsi facoltativi pur non escludendo la possibilità che taluni corsi siano decretati obbligatori in funzione delle esigenze della scuola.

b) Le ragioni dello scioglimento dei contratti di tirocinio.

Lo studio si inserisce nella recente inclinazione svizzera e cantonale che si propone, con intendimenti nuovi, di comprendere, spiegare e correggere il fenomeno. Dopo aver ravvisato le condizioni, tendenzialmente devianti, ricorrenti nell'apprendista che scioglie il contratto, la ricerca individua in seguito la genesi, la crescita e l'emergenza del disagio, chiamando in causa tre ordini di ragioni complementari.

Altre attività dell'Ufficio riguardano l'assistenza e la valutazione delle riforme nei diversi ordini di scuola, nonché studi e ricerche nei settori della statistica e della pianificazione scolastica.

Di queste altre attività dell'Ufficio, «Scuola ticinese» ha presentato un resoconto nei numeri precedenti della rivista.

9. Orientamento scolastico e professionale

Nelle scuole del settore medio, l'attività dell'Ufficio OSP si articola nei seguenti momenti:

a) informazione scolastica e professionale, avente lo scopo di portare il giovane a una migliore conoscenza di se stesso (interessi, attitudini, desideri, personalità) e delle diverse vie di formazione, così da permettergli una rappresentazione realistica del mondo professionale;

b) applicazione di prove psicotecniche (test), al fine di valutare le attitudini personali degli allievi;

c) organizzazione di pomeriggi e serate informative, visite aziendali e stages preprofessionali;

d) informazione individuale;

e) sedute di preorientamento con allievi, genitori e docenti.

In stretta collaborazione con le direzioni delle scuole medie superiori il servizio ha offerto, anche presso le singole sedi, la consulenza individuale, la documentazione ed occasioni di informazione in classe o per gruppi di interesse, sui diversi indirizzi di studio accademico o preaccademico, come pure sulle future prospettive occupazionali. L'attenzione è stata comunque incentrata sulla consulenza individuale, di carattere informativo e/o psicodiagnostico, nei riguardi degli allievi dell'anno terminale.

Nella primavera del 1987 l'Ufficio cantonale ha promosso 43 incontri (pomeriggi e serate informative) sui settori professionali, aperti – oltre che ai giovani di ogni livello scolastico – anche ai genitori, ai docenti e agli organi di informazione. Scopo di questi incontri è stato quello di promuovere un'informazione professionale attinta direttamente dai pareri e dalle indicazioni espresse dagli esperti delle professioni considerate.

Organizzate dall'Ufficio , sotto la diretta responsabilità delle direzioni scolastiche, le visite aziendali hanno costituito un prezioso complemento alle informazioni teoriche sui gruppi professionali e una verifica della scelta professionale.

Lo stage preprofessionale di orientamento presso un'azienda, della durata di 3-5 giorni è stato promosso per quei giovani che, nonostante le varie informazioni ricevute, presentavano ancora incertezze nella definizione della scelta: nel 1987 ben 763 giovani hanno effettuato questo tipo di esperienza.

L'attuale strutturazione del servizio OSP ha permesso di accentuare il contatto con le famiglie, di sensibilizzarle sulla portata dell'attività orientativa, precisando la natura degli interventi previsti dall'ufficio. Nel 1987 sono state organizzate 152 serate informative, promosse dalle rispettive direzioni scolastiche di scuola media.

Due fenomeni contraddistinguono, da qualche anno, la particolare attività della consulenza individuale: l'aumento del numero delle richieste di consulenza e una più marcata partecipazione della famiglia alla problematica della scelta. In pari tempo si constata il persistere di una certa insicurezza degli adolescenti: la maggiore selettività delle scuole postobbligatorie e l'evoluzione in atto nel mercato del lavoro fanno sì che il giovane guardi al futuro con un certo grado di incertezza.

10. Formazione professionale

È stato modificato, il 10 marzo, il Decreto legislativo concernente l'istituzione della Scuola cantonale di segretariato d'albergo di Bellinzona negli articoli concernenti l'ammissione alla scuola, che è possibile ora anche ai giovani 19enni con buona preparazione linguistica.

Con una modificazione del 6 maggio del Regolamento d'applicazione della Legge cantonale sulla formazione professionale è stata anticipata al 31 luglio di ogni anno la scadenza per la notifica di assunzione degli apprendisti.

È stata ratificata il 17 febbraio la nuova Convenzione con la Federazione cantonale delle Sezioni ticinesi della SSIC (Società svizzera impiegati di commercio); essa delega alla Federazione l'insegnamento professionale e gli esami finali di tirocinio degli apprendisti impiegati di commercio e d'ufficio, commessi e impiegati di vendita.

È terminato il corso di giornalismo iniziato nel 1986.

Sono stati consegnati 14 diplomi. Nell'ambito del corso, organizzato dal Dipartimento della pubblica educazione in collaborazione con l'ASEG (Associazione svizzera degli editori – Sezione Ticino), la RTSI (Radiotelevisione della Svizzera italiana) e l'AST (Associazione ticinese della stampa), è stato pubblicato un opuscolo «Breve sintesi della normativa concernente i rapporti di lavoro dei giornalisti alle dipendenze della stampa scritta» redatto dall'avv. Charles Simon Haenni.

Entro la fine dell'anno si sono pure conclusi tutti i lavori preparatori per l'avvio di un ulteriore corso. Allo stesso sono stati ammessi 22 candidati.

Sono stati organizzati 16 corsi serali per maestri di tirocinio e due corsi residenziali a Mezzovico e a Mezzana. È stata concessa la delega per l'organizzazione dei corsi ai Centri di formazione dell'Innovazione SA, della Migros e della Coop.

In collaborazione con l'Ufficio della formazione professionale di Coira si è tenuto a Poschiavo un corso in lingua italiana per i maestri di tirocinio della Val Poschiavo.

Nell'ambito dello scambio di esperienze nella formazione professionale con l'Istituto agrario di Mezzana sono stati organizzati due corsi per cantinieri e agricoltori.

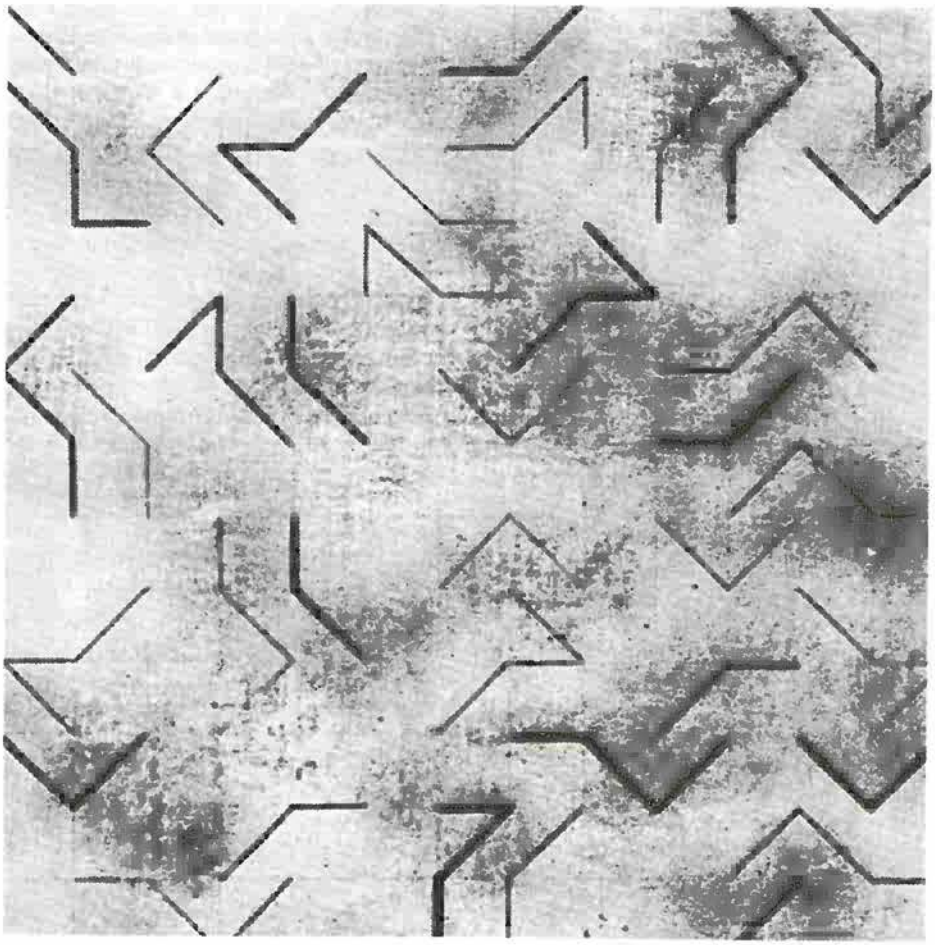
Il tentativo di estendere a tutte le sedi delle Scuole professionali commerciali la Scuola media professionale non è riuscito causa lo scarso numero di interessati. L'UFIAML ha riconosciuto le Scuole medie esistenti presso la SPAI di Bellinzona e Trevano, rispettivamente presso le SPC di Bellinzona e Viganello. Durante l'anno scolastico 1987/88, 43 allievi frequentano le scuole medie professionali aggregate alle SPC di Bellinzona e Viganello; 79 allievi frequentano le scuole medie professionali aggregate alle SPAI di Bellinzona e Trevano.
Si è pure rinunciato, a settembre, ad estendere alle tre sedi restanti la scuola media professionale aggregata alle SPAI. Nel contempo è stato dato avvio a uno studio sulle cause del limitato interesse suscitato da tale struttura scolastica e sui possibili rimedi.

Nelle SPAI, per l'anno scolastico 1987/88 sono stati avviati 24 corsi facoltativi a cui risultano iscritti 264 allievi. L'interesse maggiore va ai corsi di lingua e d'informatica. Una menzione particolare va ai corsi pretecnicum che contano 182 iscritti ripartiti in 8 classi. Nelle SPC i corsi facoltativi avviati sono stati 32 con 608 iscritti.
I corsi di ricupero organizzati nel 1987 sono stati 26 nelle SPAI con 302 partecipanti; 32 nelle SPC con 662 partecipanti.

11. Corsi per adulti

Nell'anno scolastico 1986/87 il numero delle ore di partecipazione ai Corsi per adulti (numero dei partecipanti moltiplicato per il numero di ore alle quali hanno assistito) è stato di 179.077, con una diminuzione dell'8% rispetto all'anno scolastico precedente.
Ai corsi hanno partecipato 5.232 persone in 55 località.
La diminuzione dell'attività è dovuta in parte alla diminuzione della domanda di corsi di informatica, che ha portato alla perdita di circa 10.000 ore di partecipazione.
Questa diminuzione ha toccato tutte le scuole, anche private, che offrono corsi di informatica ad adulti; l'euforia degli scorsi anni va diminuendo.
Inoltre, è stata introdotta la gestione amministrativa con personal computers dei Corsi per adulti, contemporaneamente a un nuovo sistema di iscrizione con pagamento anticipato. Se da un lato si è avuto il grande vantaggio di poter mantenere il livello generale dell'attività senza aumenti né di personale né di spesa, dall'altro si è imposta una certa prudenza nell'offerta di corsi, che si è tradotta in un ridimensionamento dell'attività.
I Corsi per adulti si sono autofinanziati per il 76%, principalmente grazie alle tasse d'iscrizione pagate dai partecipanti.
L'onere che rimane a carico dello Stato è di circa fr. 270.000.– all'anno.
Per il numero delle ore di partecipazione, i Corsi per adulti sono al terzo posto, dopo Berna e Zurigo, fra le università popolari svizzere.
Essi realizzano l'11% dei corsi dell'intera Svizzera.
La struttura dei corsi rispecchia fedelmente la domanda del pubblico. Essi vengono infatti organizzati sulla base delle iscrizioni (corsi di lingue e tecnica, corsi di cucina e sartoria) o dei suggerimenti formulati dagli animatori locali (corsi artigianali e artistici, corsi speciali).
La direzione dei corsi è attenta al principio della decentralizzazione geografica, a vantaggio della popolazione delle zone periferiche.
Il numero delle ore di partecipazione ai corsi di lingue e tecnica è stato di 122.194 con una diminuzione del 15% rispetto all'anno precedente.
Considerato che lo scorso anno l'aumento era stato del 22%, il ridimensionamento, dovuto come detto alla diminuzione dei corsi di informatica, ha comportato un ritorno al livello di due anni fa.
Il numero delle ore di partecipazione ai corsi di cucina e sartoria è stato di 20.918 con una diminuzione del 5% rispetto all'anno scolastico precedente.
Il numero delle ore di partecipazione ai corsi artigianali e artistici è stato di 18.800 con una diminuzione del 6% rispetto all'anno scolastico precedente.
Il numero delle ore di partecipazione ai corsi speciali è stato di 17.165 con un aumento del 94% rispetto all'anno scolastico precedente.
Il settore dei corsi speciali è caratterizzato dalla forte dipendenza da una domanda molto volubile, per cui sono possibili delle forti variazioni percentuali da un anno all'altro.

Fernando Bordoni - «TM-11.1177», 1977, tecnica mista, cm 40×40.



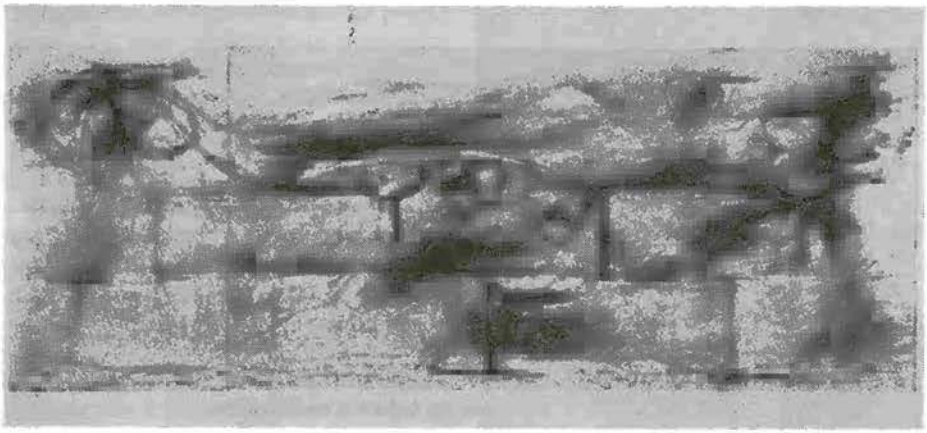
12. Centri didattici

Il servizio di documentazione della sede centrale di Bellinzona e delle sedi regionali di Chiasso, Locarno e Massagno, anche quest'anno è stato in grado di offrire ai numerosi utenti (maestri delle case dei bambini, delle scuole elementari, ma anche delle scuole medie e superiori, studenti ed esperti) una grande varietà di mezzi didattici impiegati con sempre maggior frequenza nell'insegnamento e nell'aggiornamento personale: dai libri di didattica e pedagogia alle riviste, dalle diapositive alle cassette sonore, dai film alle videocassette.
Il leggero aumento dei crediti a disposizione ha permesso di effettuare l'acquisto dei testi e dei mezzi didattici più recenti e di essere quindi aggiornati.
L'attività d'animazione dei centri è proseguita con l'organizzazione di esposizioni delle nuove acquisizioni e, a Massagno, di mostre su «La pietra ollare» e «Il computer nella scuola», con la diffusione del Bollettino mensile, dei cataloghi e di dossiers specifici (Andiamo in montagna a veder fiori, Festa di San Nicola, Massagno).
Presso la sede di Massagno è stato introdotto l'elaboratore per l'esecuzione di molteplici attività, in particolare per la tenuta a giorno e la stampa dei cataloghi dei mezzi

audiovisivi e per la preparazione e la stampa dei fascicoli di documentazione.
L'attività del servizio educazione ai mass media è riassunta come segue:
– sostegno costante ai docenti di SE nell'applicazione dell'educazione visiva nei vari programmi, organizzazione di riunioni regionali per soddisfare le esigenze emerse dall'inchiesta conoscitiva dei bisogni avviata l'anno precedente, visionamento critico di diverse produzioni audiovisive di natura tecnica e didattica con consigli e proposte ai docenti;
– organizzazione di diversi corsi decentralizzati di attività audiovisive aperti ai docenti di ogni ordine e grado sull'uso dei vari apparecchi e di un corso dedicato all'analisi dei film;
– collaborazione con la Scuola magistrale di Locarno, in particolare con la ripresa video di lezioni;
– tenuta di un corso annuale di comunicazione audiovisiva per l'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale;
– aggiornamento della videoteca;
– promozione e coordinamento della partecipazione di scuole ticinesi alla rassegna «Ecole et cinéma» e al Minifestival dell'audiovisivo di Losanna;
– organizzazione del seminario «Cinema e gioventù» nell'ambito del Festival internazionale del film di Locarno con la partecipazione di 14 studenti ticinesi, 15 romandi, 11 svizzero-tedeschi e 4 grigioni-italiani;
– messa a disposizione di docenti, esperti e uffici statali delle attrezzature e dell'assistenza tecnica per la realizzazione di produzioni audiovisive.
Con la fine dell'anno è terminato il secondo Corso cantonale di formazione per bibliotecari con il conseguimento del relativo diploma da parte di 19 candidati, 15 dei quali operanti quali stagiaires nelle biblioteche scolastiche cantonali.

13. Radiotelescuola

Con la collaborazione del CDC e dell'Economato dello Stato sono stati pubblicati 9 bollettini radioscolastici (totale pagine 42) e 17 bollettini telescolastici (totale pagine 64).
La Commissione regionale di radiotelescuola ha tenuto 7 sedute plenarie, oltre a numerose riunioni di gruppi speciali di lavoro.
Compiti svolti: allestimento del programma annuale; scelta degli autori, collaborazione con la RTSI nella preparazione delle trasmissioni; valutazione delle lezioni diffuse; emissione del bando per trasmissioni radioscolastiche.
Radiotelescuola ha completato il corso speciale per l'insegnamento del canto nelle elementari con la partecipazione del coro dei bambini della scuola pratica della Magistrale; Telescuola ha presentato la seconda parte dell'introduzione alla vita pubblica sulla Confederazione, una serie in cinque puntate sullo smaltimento dei rifiuti e la seconda parte del ciclo sulle virtù e i pericoli della nostra flora, interamente realizzati dalla TSI. Radio e Telescuola si sono occupate di un programma multimediale dedicato a Stefano Franscini.



Donato Spreafico - Carboncino, 1980, cm 100×38.

14. Educazione fisica scolastica

L'ufficio ha svolto, nei diversi gradi di scuola, la consueta vigilanza sull'insegnamento dell'educazione fisica ed ha promosso le seguenti attività:
– nelle scuole materne, d'intesa con l'UEP e con l'apporto del docente d'EF della Scuola magistrale post-liceale, è stato introdotto il manuale «Education physique à l'école enfantine»;
– nelle scuole elementari, in collaborazione con l'UIP ha organizzato corsi d'abilitazione all'insegnamento del nuoto, sci, pattinaggio ed escursionismo, riservati ai docenti di SE;
– nelle scuole medie ha incrementato la propaganda per la partecipazione ai corsi di perfezionamento estivi organizzati dall'ASEF;
– nelle scuole medie superiori, d'intesa con l'UIMS, ha organizzato un corso estivo obbligatorio di perfezionamento ed ha affrontato il problema del riconoscimento dell'EF quale disciplina di maturità;
– nelle scuole professionali ha mantenuto i contatti con la Sezione per la formazione professionale e con il Settore dello sport per le SP partecipando alla riunione dei responsabili pedagogici cantonali tenutasi a Macolin il 26 e 27 novembre 1987;
– ha organizzato 2 corsi per l'uso dell'ordinatore in relazione allo sport.

Per quanto riguarda le prove delle attitudini fisiche alla fine dell'obbligo scolastico, sono state mantenute le consuete esigenze richieste dalle direttive federali in materia; lo studio per l'introduzione di un «libretto sportivo» generalizzato non è ancora stato concretizzato definitivamente per cui l'eventuale introduzione del prospettato documento che dovrebbe attestare la crescita fisica, motoria e sportiva dell'allievo dal sesto al ventesimo anno di età verrà decisa a medio termine.
Il numero di ore d'insegnamento relativo allo sport scolastico facoltativo è passato da 1.900 nel 1986 a 2.195, con un aumento del 15,5%. I corsi sono stati 91 con la partecipazione di 740 ragazzi e 1.250 ragazze. Le manifestazioni a carattere regionale, cantonale e nazionale sono state 13 con la presenza di 2.700 giovani d'ambo i sessi. La maggior parte di questi concorsi sono stati svolti durante il tempo libero. Notevole lo sforzo delle sedi periferiche nell'organizzazione di corsi per i propri allievi.

15. Ginnastica correttiva

Evoluzione dei dati statistici del Servizio dal 1984 al 1987

Anno scolastico	1983/1984	1984/1985	1985/1986	1986/87
A. Allievi controllati dal Servizio	30.677	27.974	26.568	26.898
B. Allievi visitati dal medico scolastico	7.230 23%A	6.630 24%A	7.285 27%A	7.277 27%A
C. Allievi non accettati dal medico scolastico	1.297 17%B	1.455 22%B	1.520 21%B	1.685 23%B
D. Allievi assegnati alle lezioni	6.733 21%A/93%B	6.017 21%A/78%B	5.149 19%A/71%B	4.831 18%A/67%B
E. Allievi prosciolti perché migliorati	1.507 *20%D (ap)	1.342 *20%D ap)	1.194 *29%D (ap)	1.145 *22%D (ap)
F. Allievi annunciati allo specialista	282 3%B	217 3%B	191 3%B	167 3%B
G. Allievi dispensati dalla famiglia	310 3%D	272 4%D	322 6%D	320 7%D
H. Docenti impiegati	40	41	41	41
I. Equivalenza docenti	33,75	33,75	33,25	33,08

*% D (ap) significa: × % della lettera D dell'anno precedente.

(continua a pagina 17)

(continuazione dalla pagina 15)

16. Rivista «Scuola ticinese»

Il periodico della Sezione pedagogica è uscito nel corso dell'anno con 8 fascicoli. Sono stati portati a conoscenza del corpo insegnante, con opportuni commenti, sia il messaggio del Consiglio di Stato sulla Legge della scuola sia il testo stesso della Legge. Altri apporti di interesse generale: «Indagini sui bisogni di aggiornamento nei diversi settori scolastici», «I diritti degli allievi», «Lo Stato e la scuola», «Linee direttive e obiettivi della politica scolastica». Molte pagine sono state riservate all'esame approfondito di problemi attuali e attinenti ai singoli ordini di scuola. Alcuni esempi: «Ambiente e lettura» (scuole materne); «Attività di controllo della lingua italiana», «Nuovi programmi di matematica», «Apprendimento del francese» (scuole elementari); «Il nuovo regolamento di applicazione della Legge sulla scuola media», «Insegnamento della matematica nei livelli 2 della scuola media»; «Il centro professionale polifunzionale di Biasca» (scuole professionali); «La scuola cantonale di commercio», «Riflessioni sulla riforma liceale» (scuole medie superiori). A qualche fascicolo è aggiunto uno speciale inserto: citiamo quello inteso come collegamento dei docenti di storia nelle scuole medie e quello che orienta i lettori sull'attività del CICR ora presieduto dal ticinese Cornelio Sommaruga. Un intero fascicolo e un inserto curato dal DPE e dal DOS sono stati riservati all«Informazione sulla SIDA nelle scuole». Tiratura del periodico: 8.000 copie.

17. Assegni e prestiti di studio

Nel rendiconto 1986 già era stato menzionata la decisione del Consiglio di Stato, a seguito delle decisioni parlamentari sull'iniziativa concernente le borse di studio, di modificare a contare dall'anno scolastico 1986/87 alcune disposizioni del Decreto esecutivo 13 novembre 1984 concernente gli assegni e prestiti di studio. Nella tabella sono stati illustrati i risultati di tali modifiche che hanno comportato un ulteriore balzo avanti nella politica attuata dallo Stato a favore degli studenti. Le variazioni fra i dati dell'anno scolastico 1986/87 e quelli dell'anno precedente possono essere così riassunti:

Le innovazioni più importanti introdotte dall'anno scolastico 1986/87 sono state:
- il ritorno alla formula integrale dell'assegno di studio (in luogo della forma combinata 75% di assegno e 25% di prestito);
- l'adeguamento dei limiti di reddito e l'adeguamento dei punteggi di calcolo;
- l'aumento dei massimi sussidiabili per alcune categorie di studenti e l'adeguamento degli importi all'evoluzione dei costi;
- l'abolizione del limite d'età precedentemente previsto per la concessione dell'assegno;
- la possibilità di considerare la sola situazione economica del richedente nei casi in cui lo studente accede agli studi dopo aver conseguito una prima formazione professionale e aver svolto un'attività lavorativa per almeno due anni.

Fra gli interventi indiretti a favore degli studenti universitari occorre inoltre rilevare che, in base all'accordo intercantonale sul finanziamento delle università, il Cantone Ticino ha versato, per l'anno 1987, un contributo di fr. 11.142.500.–, per 2.228 studenti iscritti nelle università svizzere.

Giansandro Realini - «Orme», 1984.

18. Gioventù e sport

Se a livello svizzero l'attività G+S ha subìto una recessione generale del 4,5%, nel nostro Cantone possiamo rilevare un incremento di partecipazione così riassumibile:
- il numero dei corsi è passato da 1.072 a 1.105 con un aumento di 33 corsi;
- il numero dei giovani nei corsi di disciplina sportiva è passato da 23.100 a 24.800 con un aumento di 1.700 giovani;
- il numero dei giovani che ha partecipato ad esami di tenacia è passato da 20.530 a 20.874 con un aumento di 344 giovani.

Con questi dati abbiamo riconfermato il terzo posto a livello svizzero dietro i Cantoni Zurigo e Berna.

Partecipazione a corsi G+S nel 1986 e 1987

Discipline	Numero corsi 1986	1987	Diff.	Partecipazione 1986	1987	Diff.
1. Sci alpino	169	201	+ 32	6.116	7.145	+ 1.029
2. Calcio	186	200	+ 14	3.173	3.567	+ 394
3. Fitness	88	104	+ 16	2.072	2.596	+ 524
4. Atletica	70	62	- 8	2.018	1.791	- 227
5. Polisportivi	26	39	+ 13	1.053	1.154	+ 101
6. E. e S. nel terziario	49	42	- 7	1.179	1.108	- 71
7. Pallacanestro	75	77	+ 2	1.010	1.086	+ 769
8. Nuoto	58	47	- 11	1.041	1.005	- 36
9. Ginnastica artistica	54	49	- 5	832	837	- 5
10. Disco su ghiaccio	27	27	—	642	590	- 52
11. Pallavolo	37	31	- 6	528	549	+ 21
12. Sci di fondo	26	34	+ 8	598	464	- 134

Seguono altre 12 discipline per le quali sono stati organizzati, nel 1987, meno di 30 corsi.

• richieste presentate	+ 164	+ 3,12%
delle quali: accolte	+ 172	+ 3,99%
delle quali: respinte	- 8	- 0,85%
• borse di studio accordate (in fr.)	+ 2.813.300	+ 23,73%
delle quali:		
sottoforma di assegni di studio	+ 3.416.310	+ 38,95%
e di prestiti di studio	- 603.010	- 19.56%
• valore della borsa media		
in generale:	+ 521,70	+ 18,99%
per studi universitari	+ 902,26	+ 15,15%
per altri studi fuori del Cantone	+ 1.243,85	+ 23,51%
per studi nelle scuole cantonali	+ 341,78	+ 38,14%
per studi nelle scuole professionali	+ 184,80	+ 13,76%
per gli apprendisti	+ 203.20	+ 13,73%

19. Attività culturali

Il Rendiconto 1987 riserva inoltre una dozzina di pagine alle attività culturali e scientifiche di altri istituti e servizi che sottostanno al Dipartimento della pubblica educazione, quali:
- l'Archivio cantonale
- la Biblioteca cantonale
- il Museo cantonale d'arte
- la Pinacoteca cantonale Zuest
- il Vocabolario dei dialetti
- l'Istituto cantonale tecnico sperimentale
- il Parco botanico delle Isole di Brissago.

Il Rendiconto del Consiglio di Stato relativo all'anno 1987 può essere consultato presso i Centri didattici, la Biblioteca e l'Archivio cantonale.

RADIOTELESCUOLA SVIZZERA ITALIANA

Informazioni sui programmi 1988/89

Seguendo una prassi ormai acquisita «Scuola ticinese» pubblica in anticipo le informazioni essenziali sui nuovi programmi, rivolte anche ai genitori e agli allievi che leggono la rivista.
I docenti riceveranno, se possibile, verso la metà di settembre, tramite le rispettive sedi, il piano completo delle trasmissioni unitamente ad un pro-memoria semestrale per ciascun settore scolastico. A tempo debito, comunque almeno una settimana prima della messa in onda, verranno inviati i bollettini didattici quale supporto per le diverse radio e telelezioni.
Lo schema generale non si discosta dai precedenti: come unica novità si è rinunciato alla suddivisione in programmi A/B/C/D. Si sono tenuti gli stessi spazi con gli stessi giorni degli anni precedenti: ci saranno quindi tre programmi settimanali radioscolastici e quattro telescolastici.

I) Radioscuola

***Inizio:** 7 ottobre p.v.*

Per il 56° anno la Radioscuola si ripropone ai giovanissimi ascoltatori con programmi di argomento vario.
I programmi del mattino presenteranno:
– al martedì Il Romanzo a puntate *«L'isola del tesoro»* destinato agli allievi delle scuole elementari e *«Prose e poesie»* con poeti e prosatori italiani e stranieri, destinate alle scuole medie ed al secondo ciclo delle scuole elementari.
– al giovedì un ciclo nuovo di 16 puntate, destinato alle scuole medie *«Segni di cultura rustica nel Ticino Meridionale: le stagioni»*.
Nei corso delle singole lezioni si ricupereranno, con l'aiuto di proverbi, modi di dire, leggende, brani di filastrocche e di canti popolari, le tradizioni del nostro passato.
I programmi del venerdì, che mantengono l'orario dell'anno scorso *alle 15.15,* proporranno oltre ad alcune novità la continuazione di cicli che hanno suscitato interesse ed hanno ottenuto un buon indice d'ascolto. Si tratta delle emissioni a mosaico *Eco* ed *Arcobaleno* per la scuola elementare, della serie per la scuola media *«Scrittori della Svizzera Italiana»* (dedicata quest'anno a Giovanni Bonalumi, a Giuseppe Mondada, a Mario Agliati, a Adriano Soldini e a Arnoldo Marcelliano Zendralli del Grigioni Italiano).
«Il diritto all'educazione» presenterà alcune figure di educatori, unite dal comune amore per l'infanzia (Don Giovanni Bosco di cui ricorre il centenario della morte, Enrico Pestalozzi e Maria Boschetti-Alberti).
Non è stata dimenticata la musica alla quale è riservato un breve ciclo di quattro radiolezioni *«Incontro con la musica»* per la scuola elementare.
A 50 anni dalla mobilitazione si è voluto ricordare questo importante momento storico con due radiolezioni *«La Svizzera e il secondo conflitto mondiale: mobilitazione generale»* che avranno l'equivalente in un programma multimediale di Telescuola.
Verranno proposte inoltre tre radiolezioni sulle *«Favole di Fedro»* e le due radiolezioni, una per la scuola elementare ed una per la scuola media, che hanno vinto rispettivamente il primo ed il secondo premio nel concorso per una radiolezione, indetto nel 1987 dalla Commissione regionale di Radiotelescuola, con il consenso del Dipartimento della pubblica educazione e della Radiotelevisione della Svizzera Italiana.
Si concluderà il ciclo delle *«Leggende della Svizzera Italiana»* con due puntate in cui gli allievi saranno protagonisti.
Non va dimenticata la trasmissione fuori schema scolastico destinata anche ai genitori *«Speciale sabato»*.

II) Telescuola

***Inizio:** 11 ottobre p.v.*

Anche quest'anno un intero programma, quello del martedì, è destinato – con una serie di fiabe e animazioni – agli allievi delle scuole materne e delle elementari. Gli altri programmi concernono gli allievi delle scuole medie, delle professionali e delle medie superiori.
Gli argomenti sono eterogenei: storia, storia dell'arte, geografia, scienze naturali, educazione stradale ed altro ancora.
Ecco alcuni titoli di singole trasmissioni o di cicli: *Animali da salvare; Viaggiar col fiume; La Svizzera nel corso del tempo: i giochi; Sull'orme dell'uomo; Grandi dighe, grandi problemi; Il mondo degli anni '30; La sfida mondiale; Architetti ticinesi in URSS; Eisenstein, la vita è spettacolo; Racconti italiani; È tutta colpa sua; Donatello; Spigolature elvetiche; La lunga estate di Hermann Hesse.*
Sono tutti soggetti ripresi dai programmi della TSI o da altri studi, anche stranieri, che Telescuola ripropone per particolari pregi didattici.
Come prime diffusioni per la Svizzera Italiana vanno segnalati: **Il volo sulla Svizzera: da Chiasso a Bargen; Storia vissuta: la vita nel Medioevo; Storia contemporanea: la mobilitazione**; la seconda serie di *Capolavori da grandi musei; Educazione alla salute.*
Per le produzioni TSI-Telescuola andrà in onda la prima puntata de *I nostri rettili* che continua il ciclo sulla Geografia e la Flora e la fauna del Canton Ticino.
Un'iniziativa interessante suggerita dall'Anno europeo per il cinema e la televisione sarà quella di un ciclo di film significativi per la storia del cinema, destinati agli allievi delle scuole medie e postobbligatorie, che verranno presentati fuori schema. Il programma dettagliato verrà comunicato in seguito.

III) Comunicazioni varie

a) ***Materiale registrato***

Chi desidera ricevere in prestito e senza spese, radio o telelezioni conservate in archivio, si rivolga al Centro didattico cantonale o agli altri Centri regionali. È pure a disposizione, presso il Centro didattico cantonale di Locarno, la Nastroteca della Radioscuola con oltre 300 registrazioni su nastro.

b) ***Documentazione didattica***

Oltre al programma annuale che si presenterà in veste tipografica rinnovata si cercherà di dare informazioni più dettagliate ai singoli settori scolastici. Per tutte le trasmissioni si prepareranno dei bollettini informativi, destinati di regola ai docenti, pubblicati dalla Commissione regionale di Radiotelescuola in collaborazione con il Centro didattico cantonale e con l'Economato dello Stato. Se necessario, altre informazioni saranno pubblicate su *Scuola ticinese*.

Orari di diffusione

RADIOSCUOLA

martedì	giovedì	venerdì	sabato
8.45-9.00	8.45-9.00	15.15-16.00	8.45-9.00 «Speciale sabato» rubriche informative e d'attualità per allievi e genitori (fuori schema scolastico)

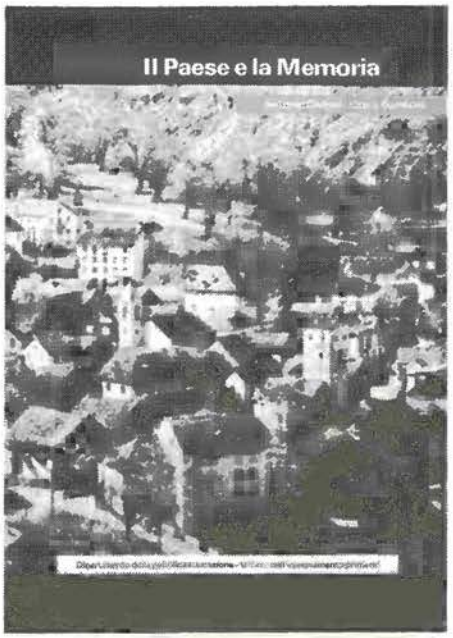
TELESCUOLA

martedì	mercoledì	giovedì	venerdì
9.30- 9.50	9.00-10.00	9.00-10.00	9.00-10.00
10.30-10.50	10.30-11.30	10.00-11.00	10.00-11.00
14.00-15.00	fuori schema:		
15.00-16.00	10.00-12.00		

Avvertenza: tutte le radiolezioni sono diffuse sul **primo programma** della RSI

Il Paese e la Memoria

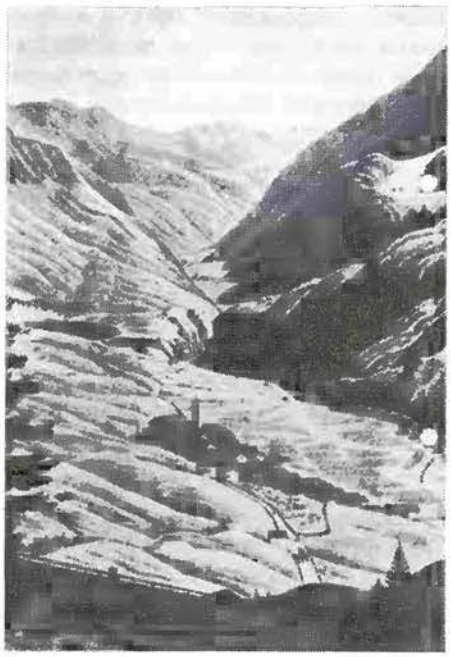
di Antonio Codoni e Vasco Gamboni



Questo volume – diciamolo subito – fa della fotografia il suo corpo centrale, ma non è né una storia fotografica del Ticino, né una storia dei fotografi nel Ticino, né, tantomeno, un'antologia fotografica. Per criteri, metodi e intendimenti non può quindi essere affiancato a quella ricca, e talvolta pregevole, produzione di testi fotografici apparsi nel Ticino negli ultimi anni: cito, a caso, lo splendido volume *Il Ticino e i suoi fotografi*, edito dalla Benteli Verlag di Berna nel 1987, i volumi su Lugano di Angelo Brocca e Mario Agliati, il delizioso volumetto di Mondada e Agliati su Locarno; segnalo ancora i conosciutissimi lavori di Giovani Bianconi sulla civiltà contadina e di Piero Bianconi sul Ticino ieri e oggi; e ancora il poderoso volume di Grossi e Brioschi sul fiume Ticino; senza dimenticare i tanti lavori monografici di validi fotografi ticinesi; una menzione particolare meritano poi i due rigorosi volumi sulla costruzione del territorio e la rappresentazione dello spazio urbano, patrocinati dalla fondazione Ticino Nostro e apparsi nel 1967.

C'è subito da aggiungere che in tutte queste pubblicazioni l'immagine è utilizzata o per qualificare gli autori, o con una netta prevalenza del fattore estetico e artistico, o – ed è il caso più frequente – come corredo al testo scritto (queste due funzioni sono emblematicamente riassunte nel testo di Grossi e Brioschi); spesso la fotografia è anche utilizzata come un mezzo tecnico per riprodurre una documentazione storica altrimenti difficilmente riproducibile (si pensi, a questo proposito, alle preziosissime cartelle curate dalla Commissione dei Monumenti storici, a partire dal 1912, con il preciso intento di salvaguardare importanti testimonianze artistiche).

Airolo, stampa d'inizio '800.



Il lavoro di Codoni e Gamboni *) fa storia a sé: si distingue infatti non solo per le finalità – è stato concepito e pensato per la scuola elemetare, e quindi dà particolare rilievo alle preoccupazioni di carattere pedagogico e didattico – ma soprattutto per l'intelligente orientamento metodologico che ambisce a dare alla fotografia la dignità di un documento storico-geografico, in grado di documentare con efficacia i complessi rapporti che intercorrono fra gli uomini e fra gli uomini e l'ambiente, di illustrarne trasformazioni e persistenze.

L'apparente immediatezza del linguaggio fotografico ci può far pensare a un'operazione piuttosto semplice; in realtà è difficile, delicata e non priva di alcune insidie.

Il libro si compone di due parti principali. Il punto d'avvio è rappresentato dalle quasi 300 fotografie suddivise per argomenti: il lavoro dell'uomo (l'agricoltura di montagna e di pianura, lo sfruttamento dei boschi, la caccia e la pesca, le tecniche e gli attrezzi agricoli e artigianali, l'industria, i trasporti, il commercio); le condizioni ambientali (la morfologia glaciale e fluviale, le catastrofi naturali); l'organizzazione del territorio (gli spazi agricoli, le vie di comunicazione, la tipologia degli insediamenti rurali, lacustri e urbani, le infrastrutture turistiche, la pianificazione del territorio); la casa; la mentalità e le sensibilità; l'uomo e la società.

Sono sei sezioni che riuniscono un materiale, spesso inedito, volutamente eterogeneo, prodotto grosso modo tra la seconda metà dell'800 e la prima metà del '900, con alcune incursioni in anni più recenti.

Per molti versi, questa prima parte restituisce uno spaccato interessante di quelli che possiamo considerare gli «incunaboli» della nostra civiltà dell'immagine.

A mio modo di vedere, l'aspetto veramente nuovo di questo contributo non sta però tanto nel materiale più o meno inedito, quanto nell'approccio all'immagine fotografica, nelle indicazioni sul percorso di lettura proposte dagli autori. La fotografia è infatti il punto di partenza di una strategia d'indagine, molto ben delineata nelle pagine introduttive dove sono messe a fuoco le scelte metodologiche, che trovano poi una concreta formulazione nella seconda parte del volume, occupata per intero da un commento ragionato delle singole immagini: ogni fotografia è descritta, situata nel tempo e nel contesto che l'ha prodotta, i contenuti sono analizzati ricorrendo a schizzi e cartine. Ogni commento è infine accompagnato da utilissimi rimandi bibliografici che ci ricordano che Gamboni è già stato l'autore di quel Repertorio di fonti storico-geografiche sul Canton Ticino, utile strumento integrativo di questo lavoro.

È proprio questa seconda parte che valorizza il libro e permette alla fotografia di uscire dalla sua staticità, di assumere uno spessore storico, di «fare storia».

Non mi dilungo in esemplificazioni. Mi preme invece ricordare come questo testo riproponga la controversa questione del rapporto fra fotografia e storia, che si traduce in una domanda: la fotografia può essere considerata un documento storico «tout court»?

I positivisti, su fino agli anni '30, non avevano dubbi: «la storia fotografica non mente, perché è la luce che l'ha scritta sulla lastra»; l'immagine fotografica è quindi «una replica del passato», fedele e imparziale. Così la pensava anche Emile Zola, per il quale «non si può dire di avere visto alcunchè fin quando non si è fotografato».

Il richiamo non è gratuito perché ancora oggi il senso comune – e lo possiamo verificare in parecchi lavori sul nostro passato – è propenso ad accettare un pò troppo supinamente queste affermazioni. Non così gli storici che, a partire dagli anni '40, pur senza arrivare agli estremi di un Baudelaire (per il quale la fotografia doveva essere unicamente «un'umilissima serva come la stampa e la stenografia») hanno manifestato fortissime perplessità sulle possibilità di utilizzare la fotografia come un documento autonomo e obiettivo. La loro posizione, mi sembra, è ben riassunta da Pierre Bourdieu, secondo cui la «fotografia fissa un aspetto della realtà che è sempre il risultato di una selezione arbitraria e quindi di una trascrizione».

La conseguenza di questa diffidenza è che oggi la fotografia ha certamente un posto di primo piano nella pratica storiografica, ma – come sottolinea Peppino Ortoleva – ha una funzione prevalentemente ausiliaria, illustrativa, di commento a un impianto storiografico prestabilito.

Di fronte al senso comune, che spesso tende a dar troppo credito alla fotografia in quanto riproduzione meccanica della realtà, c'è quindi la pratica storiografica che, vice-

versa, continua a rifiutare alla fotografia un ruolo di fonte storica autonoma:
«In pressochè nessuna opera storica significativa fra quelle finora prodotte – aggiunge Ortoleva – si è visto uno studioso accostarsi alle immagini fotografiche di un'epoca per porre delle domande storiche del tipo che si vede generalmente formulare non solo in relazione alle fonti scritte ma, da qualche tempo, anche alla produzione iconografica pre-fotografica, alle opere narrative, allo stesso cinema».
Le cause di questa difficile convivenza fra fotografia e storici sono molte. Segnalo, a puro titolo di esempio, qualcuna delle obiezioni più diffuse:
– l'immagine fotografica è atemporale, fissa l'evento: per lo storico impegnato a ragionare sui lunghi periodi essa risulta inservibile;
– la fotografia coglie la realtà apparente ma non è in grado di individuare le forze profonde, invisibili che muovono e trasformano la società e l'ambiente umano in genere;
– la fotografia isola un frammento di realtà, che è sempre il prodotto di una scelta soggettiva, e non può essere letta come un messaggio autonomo perché la sua interpretazione dipende dal contesto in cui viene inserita;
– la fotografia è sempre la risultante di più fattori: il fotografo con le sue scelte e la sua cultura, l'oggetto spesso mascherato dalle convenzioni, la casualità che gioca sempre una parte importante.

Non si tratta, ovviamente, di entrare nel merito di queste obiezioni, ma di prendere atto che nell'immagine fotografica esiste comunque un'ambiguità di fondo che ha sempre bisogno di una «spiegazione»; si tratta di capire che la fotografia non può mai essere considerata – come invece sembra implicito in molti testi fotografici – un prodotto di immediato consumo. E nemmeno basta, per farne un documento storico, limitarsi a imprigionarla in una didascalia, spesso costruita a posteriori e fuorviante quando non è preceduta da una serie di operazioni di verifica.

Di tutti questi problemi gli autori sono stati e sono perfettamente consapevoli. E infatti, già nelle prime pagine, avvertono che la «fotografia diventa viva, e ridà dunque vita a ciò che ha fissato, dal momento in cui essa non è subita da chi 'legge' ma è 'interpretata'»; operazione, quest'ultima, che può riuscire solo se il documento fotografico è 'collegato e integrato' con le altre fonti di informazione.
Coerenti con queste affermazioni, Codoni e Gamboni hanno tracciato dei livelli di lettura e indicato dei possibili percorsi che, attraverso i due principi basilari della 'storicizzazione' e della 'contestualizzazione', riescono a far parlare l'immagine e a renderla veritiera.
Io sono convinto che solo un approccio di questo tipo può veramente dare alla fotografia la forza di una fonte storica autonoma, in grado di fornire una stratificazione di conoscenze preziosissime. In fondo la risposta data dal libro alla domanda posta prima è che la fotografia non è a priori un documento storico autonomo, ma lo può diventare, beninteso a certe condizioni.
In questo senso – e concludo – il libro fornirà un interessante e nuovo contributo non solo nell'ambito specifico dell'insegnamento storico-geografico, ma, più in generale, nell'ambito di una corretta educazione visiva.
In una società in cui la 'droga delle immagini' – per dirla con Susan Sontag – è diventata la 'forma più irresistibile di contaminazione mentale', penso che questo sia il miglior elogio che si possa fare al libro.
Se lo scopo dei due autori non è stato quello di insegnare la storia degli uomini, delle cose, del paesaggio, ma di insegnare a leggere la storia attraverso le immagini dell'uomo, delle cose e del paesaggio, l'obiettivo, non c'è dubbio, è stato raggiunto.

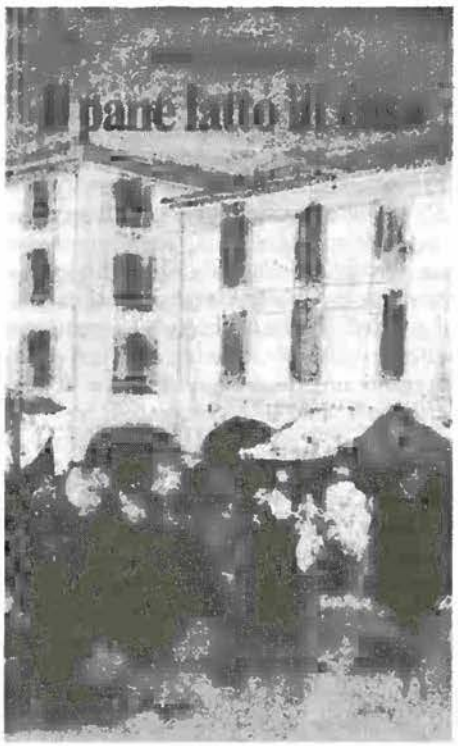
Andrea Ghiringhelli

*) ANTONIO CODONI e VASCO GAMBONI, *Il Paese e la Memoria*, DPE, Ufficio dell'insegnamento primario, 1988.

In margine all'ultima pubblicazione di Giovanni Bonalumi

Il pane fatto in casa e fuori

A poco più di un anno e mezzo dalla pubblicazione della raccolta di elzeviri *Coincidenze,* Giovanni Bonalumi si ripresenta al pubblico sudalpino con tredici saggi quasi tutti già apparsi in riviste o in Atti di convegno: otto su prosatori ticinesi del Novecento e cinque su scrittori italiani dal romanticismo a oggi *).
Saggista permeato di profonda onestà, come rileva Carlo Bo nell'introduzione, e di notevole serenità di giudizio, Bonalumi, che presenta i saggi secondo la cronologia dei referenti, colloca persone e cose nella temperie letteraria del loro tempo facendo dapprima una minuziosa critica della critica, rivedendo luoghi comuni, cogliendo sfumature, formulando giudizi differenziati nell'impegno costante di discernere il grano dalla pula.
La prima parte, che passa in rassegna il primo Chiesa, Giuseppe Zoppi, Pio Ortelli, Felice Filippini, la rivista *Svizzera italiana,* Zoppi e Bianconi traduttori, si apre a ventaglio con un breve sguardo al panorama letterario svizzero italiano dal 1920 al 1980: sessantennio dove fanno spicco, oltre a Chiesa,



Gianfranco Contini, Giambattista Angioletti e Plinio Martini. Dei sette saggi che seguono vanno segnalati anzitutto *Il primo Chiesa, Il «Signore dei poveri morti» di Felice Filippini, Il pane fatto in casa: la politica culturale di «Svizzera italiana» e una polemica quasi dimenticata* e *L'alpe angelicato. Rileggendo «Il libro dell'alpe»*. Il nutrito contributo sul Chiesa antecedente la svolta segnata nel 1921 da *Racconti puerili* ha fra l'altro il pregio di porre l'accento sull'influsso di Anatole France il cui romanzo *Thaïs* è l'unica opera che Chiesa abbia mai tradotto. In *Le petit Pierre* (1918), ma già in opere precedenti, France aveva evocato momenti della sua infanzia. Del *Signore dei poveri morti* (1943), racconto lungo nato in uno dei momenti più produttivi delle lettere svizzere italiane, Bonalumi, dopo aver sottolineato il divario tra l'accoglienza quasi unanimemente entusiastica da parte della critica e la diffusione ancora oggi piuttosto scarsa, passa a un'analisi nuova del testo. Analisi che permette di scovare il «preciso e calcolato disegno» adottato per svelare al lettore l'avvenimento anteriore al tempo narrato: l'annegamento del piccolo Dante. Servendosi della «retrocezione» che, si potrebbe aggiungere, viene potenziata dalla retardatio, il narratore riesce a creare un arco di tensione ampio e potente.
A una originale interpretazione delle ragioni non dichiarate che mossero gli elvetisti Guido Calgari e Arminio Janner a fondare la rivista letteraria *Svizzera italiana* nel dicembre del 1941 è dedicato il saggio che dà il titolo al libro. Nell'estate del 1940 era giunto a Lugano proveniente da Parigi l'uomo di cultura di ispirazione europeista Giambattista Angioletti che aveva fondato con grande successo nell'aprile del '41 il Circolo italiano di lettura con l'intento di far conoscere la letteratura italiana migliore del momento.

Un miope e gretto giudizio sull'operato di Angioletti e una errata valutazione della sua posizione politica da parte di Janner furono – e Bonalumi adduce numerose prove pertinenti – i motori che fecero scattare l'operazione *Svizzera italiana*. Rivista del consenso che, seppur meritoria di aver trattato «alcuni concreti e vitali problemi», ebbe in definitiva poco mordente e una scarsa ricezione. La rivisitazione dell'idillico alpe zoppiano, percorso per decenni da generazioni di ignari ma giulivi allievi di seconda elementare e da oltre vent'anni cancellato da nuovi virgulti, mira a una valutazione oggettiva di questo testo (1921) osannato per decenni (giunto nel 1979 alla 17ª edizione). Individuati gli elementi ispiratori (tozziani, dannunziani, non manzoniani), Bonalumi osserva come Zoppi abbia desunto dai vociani la forma del frammento, dell'appunto impressionistico e come i bozzetti resi con una prosa tendente al canto, e intrisa di novenari ed endecasillabi, siano da un lato frutto della temperie culturale del liberty, e dall'altro una conseguenza del clima di rimozione imperante negli anni '20 in Ticino. Stupefacente poi l'abbaglio in cui incorse l'autore commentando la propria opera: «Non versi cantati e lentamente voluttuosamente musicati, ma una prosa semplice come il mondo che doveva esprimere».

Significativi anche i rimanenti tre contributi della prima parte. Il saggio su Pio Ortelli è soprattutto un omaggio alla sua esemplare nobiltà d'animo e alla perspicace critica, in gran parte condivisa, di Pio Fontana. I due minisaggi su *Zoppi traduttore* e *Bianconi traduttore* vogliono essere suggerimenti, punti d'avvio per un'ulteriore ricerca che indaghi sullo stile di questi due scrittori alla luce del tributo dovuto alle loro esperienze traduttorie purtroppo quasi sempre passate sotto silenzio.

Cinque i saggi che costituiscono la seconda parte: *L'endecasillabo dei «Sepolcri»*, analizzato sulla base del principio foscoliano dell'armonia, *Le introduzioni di «Fermo e Lucia» e dei «Promessi sposi»*, dove viene analizzata la seconda stesura (1823) dell'introduzione di «Fermo e Lucia», *Le correzioni del «Garofano rosso»*, *In margine al «Povero nestoriano smarrito»* e *Su un vecchio testo di Vittorio Sereni.* Con Sereni, autore luinese molto vicino a persone e cose ticinesi, il cerchio si chiude. Della produzione letteraria nostrale, appunto il «pane fatto in casa», occorre cibarsi nel modo adeguato: non esaltandolo a dismisura e nemmeno biasimandolo senza prima aver «saggiato» il gusto dell'epoca nella quale è stato impastato. Soprattutto, è necessario assaporare anche il pane fatto fuori casa, in altri luoghi e tempi, pena la perdita di vitalità.

Questo sembra essere il messaggio, il monito, civile prima che letterario, implicito nella lezione bonalumiana.

Ottavio Lurati

*) Giovanni Bonalumi, *Il pane fatto in casa. Capitoli per una storia delle lettere nella Svizzera italiana e altri saggi.* Bellinzona (Casagrande) 1988, 273 pagine.

Il programma di legislatura 1987-1991 del Consiglio federale

Nel corso della corrente sessione, il Consiglio nazionale e il Consiglio degli Stati tratteranno il programma di legislatura del Consiglio federale: per la prima volta, sono riunite in un unico documento le linee direttive della politica di governo per il quadriennio 1987-1991 ed il piano finanziario 1989-1991.

Come già nel passato, la Cancelleria federale pubblica ora un'edizione illustrata del testo in questione, corredata da fotografie e grafici; per la prima volta il testo ufficiale del governo è stato integrato con trafiletti esplicativi.

Il programma di legislatura illustrato può essere ottenuto gratuitamente, anche in più esemplari per intere classi scolastiche, sezioni di partito e altri gruppi interessati, al seguente indirizzo: *EDMZ, 3000 Berna* (la forma abbreviata è sufficiente). Il destinatario è pregato di allegare un'etichetta autocollante con il proprio recapito.

Il clima - Il nostro futuro?

Un libro per far riflettere

Il nostro clima sta cambiando: cosa sta succedendo esattamente e quali saranno le conseguenze per le diverse regioni della terra?

Al momento la comunità scientifica non è in grado di dare una risposta esauriente, si possono solo formulare delle ipotesi e tracciare degli scenari possibili. Un fatto è comunque certo: a breve scadenza i cambiamenti del clima avranno ripercussioni sensibili e dirette sul nostro ambiente e sulle nostre condizioni di vita.

Con la convinzione che l'informazione è alla base del nostro sapere, la Commissione di ricerca sul clima e sulla fisica dell'atmosfera della Società elvetica di scienze naturali ha preparato un libro di comprensione generale indirizzato al grande pubblico. *Il clima - Il nostro futuro?*[1] fa il punto sulla situazione attuale e s'interroga sul futuro riservato ai nostri figli, abbinando una ricca illustrazione a un testo rigorosamente scientifico. Grazie al sostegno del Comitato nazionale svizzero per l'Anno europeo dell'ambiente, il libro ha potuto apparire non solo in tedesco, ma anche in italiano e francese, e prossimamente uscirà pure in inglese. All'edizione italiana ha inoltre contribuito il Cantone Ticino.

Viviamo in una serra in lento riscaldamento, questo fatto è ormai accertato. Sebbene i meccanismi che regolano il clima non sono ancora perfettamente conosciuti, tutta la comunità scientifica è unanime nel riconoscere che per la prima volta nella nostra storia l'uomo interferisce direttamente nei processi climatici, alterando in primo luogo la composizione dell'atmosfera. La crescita del tasso di anidride carbonica (dovuta alla combustione di materiali fossili e alla distruzione delle foreste tropicali), l'alterazione della fascia di ozono stratosferico e l'accrescimento del metano nell'atmosfera sono solo alcuni degli scompensi che stiamo provocando.

Il libro *Il clima - Il nostro futuro?* vuole suscitare una presa di coscienza sull'urgenza di modificare certe nostre abitudini di vita che sembrerebbero acquisite; vuole inoltre mostrare l'impegno che la Svizzera si è assunta in collaborazione con altri enti internazionali, di meglio capire il funzionamento dei sistemi climatici.

[1] **Il clima - Il nostro futuro?** edito dalla Commissione svizzera di ricerca sul clima e sulla fisica dell'atmosfera, edizioni Kümmerli + Frey, Berna 1988.

Manuale delle borse di studio

Una guida per il finanziamento della formazione

Il «Manuale delle borse di studio» è attualmente disponibile anche in italiano.

È una guida indispensabile per chi cerca un aiuto finanziario allo scopo di intraprendere una formazione professionale o per proseguire negli studi.

La strada che deve seguire chi è obbligato a chiedere una borsa di studio è stata definita dagli autori una corsa agli ostacoli, considerate tutte le difficoltà che il giovane o la famiglia devono affrontare; perciò le indicazioni, dettagliate e precise, raccolte nel testo, aiutano a indirizzare la richiesta all'ente giusto e al momento opportuno.

Il «Manuale delle borse di studio» non è unicamente un elenco di indirizzi di enti statali e privati e di informazioni su modalità e condizioni, ma vuole aiutare lo studente anche a riflettere sulle sue scelte, sulle diverse possibilità, sulle alternative che gli sono offerte e sulla sua motivazione a intraprendere o a continuare una formazione.

Il «Manuale delle borse di studio», Edizione Pro Juventute, è ottenibile al prezzo di fr. 6.– presso gli sportelli della Società di Banca Svizzera oppure presso Edizioni Pro Juventute, Seefeldstrasse 8, Zurigo, o presso il segretariato per la Svizzera italiana, casella postale 45, 6952 Canobbio.

stico dei giovani (*R. Schläpfer, F. Spiess*, H. Bickel, B. Pedretti) e dei ticinesi emigrati verso la Svizzera tedesca e romanda (*G. Lüdi*, R. Franceschini, C. Ösch-Serra), la cultura e il tempo libero nella vita quotidiana (*H.-P. Meier-Dallach* e Microcensimento OFS), l'immagine dell'identità svizzera attraverso il processo di naturalizzazione (*P. Centlivres*, Madja Maillard), il ruolo di elementi culturali come ad esempio «La Scuola ticinese di architettura» (*F. Hainard*, J. Chimchilla, P. Rossel), il rapporto tra sviluppo turistico e identità nella Val Calanca (*W. Schmid*, R. Bücheler).

L'incontro si è rivelato estremamente utile e costruttivo e ha dato luogo ad uno scambio di infomazioni di alto interesse e ha inoltre favorito il necessario contatto tra i gruppi di ricerca.

Il prossimo incontro, fissato in concomitanza con la riunione annuale del PNR 21 che si terrà a Bellinzona i prossimi 28 e 29 ottobre, sarà l'occasione per un'informazione pubblica sui primi risultati di questi contatti.

I rapporti tra Moesano e Ticino

È apparso recentemente il quaderno no. 9 del Gruppo di studio e di informazione per la Svizzera Italiana *Coscienza Svizzera*, che tratta *I rapporti tra Moesano e Ticino* (Atti della giornata tenuta a Grono il 19 settembre 1987).

Diamo qui di seguito il sommario.

Prof. Angelo Rossi: *I rapporti tra la Mesolcina e il Ticino*; avv. dott. Argante Righetti: *Quello che il Ticino offre al Moesano*; avv. Agostino Priuli: *Quello che Coira offre al Moesano*; dr. Alfonso Tuor: *Italianità: radio e televisione e i rapporti Ticino-Mesolcina*; lic. oec. Sandro Tamò: *La Mesolcina e i rapporti con Bellinzona e Coira.*

Ordinazioni: «Cøscienza Svizzera», Casella postale 1559, 6501 Bellinzona.

G.A. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Sezione Pedagogica - 6501 Bellinzona

Orientamento: bilancio e prospettive

(continuazione dalla seconda pagina)

I problemi attuali

Sono comuni agli altri cantoni svizzeri e vengono affrontati in modo concordato e sulla base di un continuo scambio di esperienze.

a) ***La questione femminile*** *costituisce da alcuni anni un tema prioritario. Il fatto di volgere al femminile, in modo sistematico, i nomi delle professioni ha un senso solo se sottintende l'uguaglianza di accesso, per uomini e donne, alle diverse vie di formazione. Gli studi condotti recentemente in questo preciso ambito mettono in evidenza come le giovani siano sottorappresentate nella formazione professionale (36%) rispetto ai colleghi maschi. Questa situazione è nota all'Autorità federale, che al proposito così si esprime:*

«Talune caratteristiche di una persona possono dipendere dall'educazione o dalla formazione ricevute, ma non dal sesso. Le attuali ineguaglianze non possono essere ritenute insormontabili».

b) ***Introduzione dell'informatica nell'orientamento.*** *È già a buon punto un progetto elaborato a livello intercantonale e inerente al trattamento elettronico dei dati. In effetti, gli orientatori scolastici e professionali attivi nel nostro Paese (circa 700) si trovano confrontati con profondi mutamenti:*

– aumento crescente del volume dell'informazione scritta;
– evoluzione sempre più rapida del mondo delle professioni e del lavoro;
– richieste frequenti e regolari di consulenza da parte di adulti e necessità di informazioni aggiornate sul mercato del lavoro.

Con l'introduzione dell'informatica si spera di poter
– assicurare un livello di informazione uniforme sul piano nazionale;
– sopprimere tutti i doppioni nel settore della ricerca e dell'aggiornamento dell'informazione;
– dispensare un'informazione specifica e corretta;
– garantire l'attualità di questa informazione.

c) ***Le nuove professioni*** *– Le tecnologie più avanzate stanno aprendo nuovi spazi e nuove opportunità di lavoro in molti campi; l'elettronica sta creando nuove mansioni, profondamente diverse dalle precedenti. Il mondo del lavoro potrà offrire nuove opportunità occupazionali soprattutto a individui in possesso di una buona formazione di base. Già esistono elenchi delle occupazioni del domani, che descrivono in dettaglio le professioni emergenti: per potersi inserire, occorrono però nuove qualità e competenze. Gli studi specialistici parlano di un mondo in movimento talmente rapido al punto che le previsioni risultano ardue. Per il nostro Paese, si ritiene comunque che sarà l'andamento economico, più che quello tecnologico, a determinare l'indice di occupazione. Con analogo realismo si tende a prospettare, per l'immediato futuro, una sostanziale trasformazione delle attività tradizionali piuttosto che l'arrivo in massa di nuove professioni.*

Sicuramente più concordanti risultano i diversi studi quando ritengono che i giovani che si apprestano a entrare nel mondo del lavoro dovranno cambiare attività diverse volte. Sta quindi per tramontare l'era in cui si poteva esercitare la professione appresa per tutta la vita, sia pure con qualche aggiustamento. In ogni settore operativo bisognerà continuamente adattarsi ad una realtà estremamente mobile, che richiede principalmente adattabilità e versatilità.

L'orientamento non può misconoscere questa evoluzione ed è chiamato a collaborare nell'educazione alla flessibilità, *intesa come disponibilità al cambiamento, con gli strumenti che gli sono propri. Dovrà da un lato ribadire e sottolineare quanto già va dicendo a proposito di preparazione di base, di costante aggiornamento e dall'altro facilitare – sollecitando l'adeguamento dei programmi formativi – la transizione dalla scuola al lavoro.*

REDAZIONE:
Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Franco Lepori
Mauro Martinoni
Paolo Mondada

SEGRETERIA:
Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:
Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074-9

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:
Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:
abbonamento annuale fr. 15.–
fascicolo singolo fr. 2.–